



alice  
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS



aseis  
Asociación por el Empleo y la Integración Social



Fondazione  
Giacomo Brodolini  
Srl SB



KMN  
KINDLING A BETTER WORLD



COLOUR  
YOUTH

ΚΟΙΝΟΤΗΤΑ  
LGBTQ ΝΕΩΝ  
ΑΘΗΝΑΣ



OXFAM  
Italia  
Intercultura



Universidad de Jaén

# Report Nazionale sullo stato dell'arte dei servizi per la comunità LGBTQI+

*Il documento è stato prodotto da Oxfam e Alice sulla base dei risultati della ricerca qualitativa e di quanto emerso dai focus group con professionisti ed attivisti che si occupano della prevenzione e il contrasto alla violenza sessuale e di genere contro la comunità LGBTQI+*



Funded by  
the European Union

*Il supporto della Commissione europea alla produzione di questo documento non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute*

## INDICE

Introduzione .....	3
A. Storia LGBTQI+ in Italia.....	4
1. Leggi e movimenti importanti tra il 20° e il 21° secolo	4
2. Leggi e stato attuale dei diritti in Italia per la comunità LGBTQI+	5
B. Dati sulle persone LGBTQI+ in situazioni di vulnerabilità.....	7
1. Dati sui crimini di odio e aggressione	7
2. Violenza sessuale e di genere contro le persone LGBTQI+	8
3. Situazione migratoria e richiesta di asilo e protezione internazionale per l'orientamento sessuale o di genere	10
4. Confronto della situazione prima e dopo la pandemia COVID	11
C. Leggi e convenzioni nazionali per la protezione e la riabilitazione delle vittime di violenza di genere tra le persone LGBTQI+ .....	13
D. Servizi, organizzazioni etc. per la comunità LGBTQI+ esistenti in Italia.....	15
E. I bisogni della comunità LGBTQI+, con particolare riferimento alle situazioni di vulnerabilità (migrazione, violenza di genere, violenza sessuale, ecc.) .....	18
1. I bisogni dalla prospettiva della comunità LGBTQI+	19
2. I Bisogni dal punto di vista degli stakeholder LGBTQI+ e degli agenti sociali (settore sociale, giuridico, legale, sanitario, educativo).	20
F. I bisogni della comunità LGBTQI+ durante (o a causa) della pandemia, menzionando in particolare quelle relative a situazioni di vulnerabilità (migrazione, violenza di genere, violenza sessuale, ecc.) .....	24
1. Bisogni durante la pandemia dalla prospettiva delle comunità LGBTQI+ e degli agenti sociali	24
G. Servizi e risorse del sistema di protezione che rispondono ai bisogni. *Queste informazioni dovrebbero combinare i dati dell'analisi desk e del focus group.....	27
1. Lacune del sistema di protezione per le persone LGBTQI+, secondo entrambe le prospettive: Comunità LGBTQI+ e agenti sociali/stakeholder.	27
2. Buone pratiche	28
Conclusioni .....	30
Bibliografia.....	32



## Introduzione

Il progetto FreeAll, finanziato dalla Commissione Europea, ha l'obiettivo di migliorare la risposta di protezione dei servizi sociali, legali, sanitari e giudiziari affinché siano inclusivi e attenti ai bisogni delle persone LGBTQI+ sopravvissute alla violenza di genere in Italia, Spagna e Grecia.

Sulla base di una collaborazione a lungo termine e dei risultati ottenuti nella prevenzione e nella risposta alla violenza di genere nei Paesi di riferimento, le associazioni e le organizzazioni che collaborano al progetto FreeAll riconoscono le carenze dei sistemi di protezione nella tutela delle persone LGBTQI+<sup>1</sup> sopravvissute o a rischio di violenza. Queste condizioni sono state esacerbate dalla pandemia.

Nell'ambito di questa azione, i partner italiani hanno collaborato alla realizzazione di una ricerca bibliografica e di una qualitativa per comprendere come il sistema di protezione risponde ai bisogni specifici delle persone LGBTQI+, al fine di implementare attività di formazione e risposte di emergenza basate su informazioni e dati aggiornati. Per questo motivo, Alice e Oxfam Italia, grazie anche ai contatti e alla metodologia forniti dalla Fondazione G. Brodolini Srl SB, hanno analizzato il quadro legislativo italiano, i dati disponibili sulla violenza di genere in relazione alle persone LGBTQI+ sopravvissute. I partner hanno contattato oltre 20 associazioni LGBTQI+ italiane e circa 10 servizi sanitari e sociali pubblici per comprendere i punti di forza, le buone pratiche e le lacune esistenti nel sistema di protezione per il rispetto dei diritti delle persone LGBTQI+. 10 associazioni hanno risposto all'invito e 16 professionisti/e ed attivisti/e hanno partecipato a focus group volti a indagare su quali aspetti intervenire per rispondere ai bisogni e alle difficoltà delle persone LGBTQI+ sopravvissute a violenze, abusi e discriminazioni.

L'analisi è stata un momento importante per rafforzare la rete del Progetto Free All, per coinvolgere gli enti competenti nella risposta alle diverse forme di violenza e per fornire elementi utili allo sviluppo di future azioni di contrasto e risposta al fenomeno.

Alice e Oxfam intendono continuare ad operare sui territori di riferimento e raccogliere le testimonianze per far sentire la voce delle persone sopravvissute. Durante la fase di ricerca, hanno riconosciuto la mancanza di dati disponibili a livello nazionale per comprendere l'entità del fenomeno della violenza contro le persone LGBTQI+. Per questo motivo, gli attori informati (come gli/le

---

<sup>1</sup> All'interno del documento, utilizziamo principalmente l'acronimo LGBTQI+, consapevoli che la definizione cambia ed è in continua evoluzione per rispondere alla trasformazione delle persone che non si riconoscono in un'identità di genere e in un orientamento sessuale binario. L'acronimo è un termine ampio che può essere ulteriormente esteso, con l'obiettivo di includere tutte le diversità, abbattere i vincoli e promuovere la libertà.

In questo rapporto, riconosciamo e facciamo riferimento alle seguenti dimensioni per condurre un'analisi della situazione dei diritti delle persone LGBTQI+:

- Intersezionalità - la consapevolezza di come molteplici strutture di potere, sistemi e fattori di oppressione operano su di noi, individualmente e collettivamente.
- Intergenerazionale - garantire che il potere nei nostri spazi sia condiviso tra le varie generazioni e che non ricada nell'ageismo di vario tipo.
- Pace e non violenza - modellare approcci non violenti di gestire tensioni e conflitti.
- Responsabilità - lavorare per abbattere le barriere e creare una cultura in cui le persone si sentano sicure di esprimere le loro diverse identità.



attivisti/e e le associazioni LGBTQI+) sono stati fondamentali per analizzare la prevalenza di questi crimini e le strategie di risposta.

Questo documento sarà utilizzato per sviluppare un rapporto transnazionale, che sarà pubblicato e promosso tra le Istituzioni, associazioni e professionisti/e rilevanti al fine di diffondere i risultati del progetto, le buone pratiche e le raccomandazioni raccolte in tutti i Paesi partner.

## A. Storia LGBTQI+ in Italia

### 1. Leggi e movimenti importanti tra il 20° e il 21° secolo

I moti di Stonewall del 1969 sono simbolicamente identificati come il punto di partenza di quello che sarebbe diventato il movimento di liberazione omosessuale contemporaneo in tutto il mondo. Questo perché la rivolta prese il nome dallo storico *Stonewall Inn* del Greenwich Village di New York, frequentato dalla comunità LGBTQI+ dell'epoca.

Per quanto riguarda il caso italiano, bisogna tuttavia risalire al 1922 per individuare il primo tentativo di costituire un movimento di liberazione nazionale da parte dell'unico delegato italiano al Congresso mondiale sulla libertà sessuale: Aldo Mieli. Aldo Mieli riuscì per la prima volta a portare avanti le sue battaglie nonostante l'ascesa del regime fascista, ma dovette abbandonare le sue lotte e rifugiarsi in Francia nel 1926.

Le prime associazioni LGBTQI+ emersero dopo la Seconda guerra mondiale, ma solo dopo che il partito cristiano-democratico (DC) perse gran parte del suo potere. Infatti, la DC aveva sempre cercato di bloccare qualsiasi tentativo di associazionismo LGBTQI+, come, ad esempio, la creazione della prima rivista omosessuale, "Tages" di Bernardino Del Broca. Le prime associazioni che nacquero furono: il ROMA-1 (Rivolta Omosessuale Anarchica Maschile - prima fase) di Massimo Consoli nel 1963, che cambiò nome nel 1972 in Fronte Nazionale di Liberazione Omosessuale; il "Fuori!" (*Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano*) di Angelo Pezzana e Mario Mieli nel 1971, con sede a Torino, che fondò anche l'omonimo giornale; il CIDAMS (Centro Italiano per la Documentazione Delle Attività Delle Minoranze Sessuali) nel 1973, sempre di Massimo Consoli, che ebbe il merito di aprire ufficialmente la cosiddetta "questione omosessuale" all'interno del Partito Comunista Italiano. Invece, "Fuori!" aderì al Partito Radicale, rinunciando così alla rappresentatività di tutti gli omosessuali italiani. Proprio in polemica con questa scelta, Mario Mieli, teorico degli studi di genere e autore del famoso saggio "Elementi di critica omosessuale", lasciò l'associazione. Mario Mieli fu uno dei primi a contestare apertamente le categorie di genere, suscitando anche uno scandalo. Nello stesso anno della sua morte, nel 1983 venne fondata a Roma l'associazione a lui dedicata, il Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli. L'associazione romana dovette subito affrontare il delicato tema dell'AIDS, offrendo, in collaborazione con l'Ospedale Spallanzani, la possibilità di effettuare il test HIV. Dal 1990 organizza una delle serate LGBTQI+ autofinanziate più importanti della capitale e di tutta Italia: Muccassassina<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Portale di Informazione Antidiscriminazioni LGBT " Breve storia del movimento LGBT in Italia: una conversazione con Porpora Marcasciano. (n.d. ). portalenazionalelgbt. <http://www.portalenazionalelgbt.it/breve-storia-del-movimento-lgbt-in-italia-una-conversazione-con-porpora-marcasciano/index.html>



La nascita di Arcigay, la principale organizzazione LGBTQI+ non profit italiana, invece, trova le sue radici in un fatto di cronaca nera avvenuto a Giarre, in Sicilia, nel 1980. Due giovani, Giorgio Giammona e Antonio Galatola, rispettivamente di 25 e 15 anni, furono trovati morti, mano nella mano, con un colpo di pistola alla testa. Questo caso di cronaca portò per la prima volta alla ribalta nazionale il tema della discriminazione degli omosessuali. A seguito di questo evento nacque a Palermo la prima sezione dell'Arci dedicata ai gay. Nel 1996, dalla separazione di Arcigay, nasce Arcilesbica, che rimane un soggetto federato pur costituendo un soggetto autonomo da Arcigay. Uno degli obiettivi di Arcilesbica è il raggiungimento dell'uguaglianza, indipendentemente dall'orientamento sessuale.

Nel corso degli anni, il movimento LGBTQI+ italiano si è distinto per il numero di associazioni e movimenti, tra cui A.GE.D.O. (Associazione Genitori di Uomini e Donne Omosessuali), MIT (Movimento Identità Transessuale) e *Famiglie Arcobaleno* (Associazione Genitori Omosessuali). Il primo Gay Pride si è svolto nel 1994 a Roma, con la partecipazione di oltre 10.000 persone, mentre nel 2000 si è svolto il World Gay Pride, sempre a Roma, in concomitanza con il Giubileo, con oltre 500.000 persone, e infine nel 2011, sempre a Roma, si è svolto l'Europride con la partecipazione di circa un milione di persone<sup>3</sup>.

Negli anni Settanta non esisteva una specificità trans palese e manifesta. Era una minoranza nella minoranza; riguardava piccoli gruppi di donne trans che si trovavano soprattutto in contesti di grandi città - a Torino, Milano, Genova, Roma - e che vivevano ai margini. Poi, lentamente, hanno iniziato un percorso di visibilità per rivendicare la loro condizione di trans. In quegli anni, però, la rivendicazione era molto incentrata sul riconoscimento della transizione di sesso che molti avevano fatto all'estero, ma che in Italia non era riconosciuto e addirittura perseguitato. Il 14 aprile 1982 venne approvata la legge 164, il cui provvedimento sul cambiamento di sesso ha riconosciuto alle persone trans una dignità a lungo misconosciuta. La legge 164 fu promossa dai militanti di Fuori! Con la legge 164/1982, tuttavia, la rettificazione del sesso era possibile solo dopo un intervento chirurgico. Una vera evoluzione dei diritti delle persone transessuali si avrà solo a partire dal 2015, con la sentenza della Cassazione n. 15138/2015 e la sentenza della Corte costituzionale n. 221/2015. Entrambe le sentenze affermano che il principio che deve muovere il giudice nell'autorizzare la rettificazione di sesso è il benessere psicofisico della persona e che quindi l'intervento chirurgico può essere una delle soluzioni, ma non l'unica e soprattutto non può essere imposto.

Il primo coming out trans in Italia per rivendicare questo diritto fu la manifestazione di Milano del 1979, dove un gruppo di uomini trans si presentò a seno nudo, dichiarando che se fossero stati identificati come maschi dalla legge, si sarebbero comportati come tali, indossando solo gli slip.

## 2. Leggi e stato attuale dei diritti in Italia per la comunità LGBTQI+

---

<sup>3</sup> La storia di Arcigay. (2007, 17 dicembre). Arcigay.It. <https://www.arcigay.it/en/archivio/2007/12/la-storia-di-arcigay/>



Nel 1889, con il codice Zanardelli, i rapporti omosessuali diventano legali in Italia quando non sono connotati da violenza o pubblico scandalo, l'eccezione è congruente con i tempi. Tuttavia, la condanna della Chiesa ha contribuito a perpetuare lo stigma di cui la comunità LGBTIQ+ italiana soffre tuttora. Secondo il rapporto dell'*International Lesbian and Gay Association* (ILGA) Europe 2020, tra discriminazioni e nuovi diritti, l'Italia si colloca al 35° posto sui 49 Paesi europei presi in considerazione per quanto riguarda i diritti delle persone LGBTIQ+. ILGA ha invitato l'Italia a fornire una protezione più adeguata ai bambini intersessuali, a consentire l'adozione da parte di coppie omosessuali e ad attuare una legge contro l'omobitrofobia (avversione per gli orientamenti sessuali che non corrispondono all'eterosessualità)<sup>4</sup>.

L'approvazione della legge Cirinnà nel 2016 è stata ben accolta dalla comunità LGBTIQ+. Frutto di una battaglia iniziata nel 1968 con la prima proposta delle "Donne comuniste interparlamentari", la legge regola le "unioni civili tra persone dello stesso sesso" e le convivenze di fatto, "un istituto che riguarda sia le coppie omosessuali che quelle eterosessuali composte da persone maggiorenni unite stabilmente da vincoli affettivi".

Il lento progresso dell'Italia rispetto ad altre nazioni europee è dovuto, come anticipato, principalmente al background religioso cristiano-cattolico del Paese, derivante anche dalla vicinanza ed influenza della Città del Vaticano. La legge Cirinnà, infatti, non consente alle coppie LGBTIQ+ di adottare un bambino, rispecchiando l'opinione pubblica italiana: secondo il Rapporto Italia 2019 di Eurispes, solo il 31,3% dei cittadini si dichiara favorevole. Tuttavia, la sentenza della Corte di Cassazione del 26 giugno 2019, che consente l'adozione da parte di single, facilita comunque la creazione di famiglie arcobaleno.

La *stepchild adoption*, cioè l'adozione del figlio del partner, rimane possibile solo per le coppie eterosessuali. Questo perché, nelle famiglie omogenitoriali, solo il genitore single che ha adottato il bambino ha diritti legali su di esso. Il partner non è formalmente legato a lui/lei. Anche in questo caso una sentenza dell'11 luglio 2020 del Tribunale per i minorenni di Bologna avrebbe invertito questa tendenza, riconoscendo per la prima volta l'adozione del figlio del partner per una coppia omosessuale.

La possibilità di cambiare sesso in Italia è stata introdotta dalla legge 164/ 1982. La legge consentiva la transizione legale se l'intervento chirurgico era già stato autorizzato dal tribunale e completato. In questo modo, veniva considerato solo l'approccio medico e non l'identità personale a prescindere dall'aspetto fisico. Il decreto legislativo 150 del 2011 ha eliminato l'obbligatorietà dell'intervento, ma ha lasciato una grande ambiguità sulla procedura legale per il processo di transizione. Tuttavia, con due sentenze della Corte di Cassazione del 2015, le persone possiedono una vera libertà sul proprio corpo e sulla propria identità. "L'imposizione di un determinato trattamento medico" è condannata come "grave e inammissibile limitazione del diritto all'identità di genere". Spetta quindi all'individuo, e non al tribunale, decidere se ricorrere o meno all'intervento chirurgico per la transizione di sesso.

Il 14 luglio 2020, la Commissione Giustizia della Camera ha adottato il testo unificato della proposta di legge contro l'omobitrofobia.

---

<sup>4</sup> Portale di Informazione Antidiscriminazioni LGBT " Orientamento sessuale: guida alla normativa e alla giurisprudenza. (n.d. ). portalenazionalelgbt. <http://www.portalenazionalelgbt.it/orientamento-sessuale-guida-alla-normativa-e-alla-giurisprudenza/index.html>



Nel 2006, in una risoluzione, il Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri a "garantire che le persone QI+ siano protette dai discorsi di odio omofobico e dagli atti di violenza omofobica e a garantire che i partner dello stesso sesso godano del rispetto, della dignità e della protezione accordati al resto della società".

Il 4 luglio 2018 è stato presentato alla Camera un disegno di legge, il DDL Zan, per modificare l'articolo 604-bis del Codice penale, che punisce l'istigazione o la commissione di discriminazioni e violenze per motivi etnici, razziali o religiosi. L'elenco degli atti discriminatori puniti avrebbe dovuto includere quindi anche l'istigazione a commettere violenza basata sull'omofobia o sulla transfobia. Nel disegno era prevista anche un'aggiunta all'articolo 604-ter del Codice penale. L'obiettivo era quello di vietare qualsiasi forma di organizzazione, associazione, movimento o gruppo i cui scopi includano la discriminazione o la violenza basata sulla transfobia o l'omofobia. Il disegno di legge prevedeva, inoltre, l'istituzione della Giornata nazionale contro la discriminazione sulla base dell'orientamento omosessuale, bisessuale o dell'identità di genere il 17 maggio (in questa data, nel 1990, l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva rimosso l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali) e la creazione di centri antiviolenza per le persone che vivono con l'omofobia e la transfobia, un passo essenziale contro la discriminazione subita dalla comunità LGBTQI+<sup>5</sup>. A Novembre 2020, il testo è stato approvato dalla Camera dei Deputati ma non dal Senato che, con votazione segreta di 131 a favore e 154 contro, ha rigettato il disegno di legge.<sup>6</sup>

## B. Dati sulle persone LGBTQI+ in situazioni di vulnerabilità.

### 1. Dati sui crimini di odio e aggressione

Il progetto di Omofobia.org "*Cronache di ordinaria omofobia*" mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sul grave fenomeno dell'omofobia e a mobilitare la società civile contro di esso. Il progetto è nato nel 2013 su iniziativa di Arcigay, in vista di un rapporto sull'omofobia per il Ministero degli Affari Sociali. Nel 2020, con il grande dibattito nato intorno al decreto legislativo Zan e di fronte al crescente negazionismo, un gruppo di volontari cattolici LGBTQI+ ha deciso di creare un sito web unico per presentare meglio i dati e le analisi in una forma più accattivante e fruibile. È nato così Omofobia.org.

Dal 1° maggio 2021 al 30 aprile 2022, almeno 148 persone, per lo più ragazzi/e sotto i 30 anni, hanno dichiarato di aver subito omofobia. Molti picchi sono stati registrati nei mesi di giugno-luglio e ottobre, quando era in discussione la legge Zan, quando la discussione sui temi legati ai diritti LGBTQI+ e la discriminazione omofobica erano rilevanti nel dibattito pubblico. L'aumento della violenza rispetto all'anno precedente suggerisce quindi la politicizzazione del fenomeno. Il numero di vittime di violenza fisica, prima inferiore al numero di vittime di incidenti non aggressivi, rappresenta il 56%,

---

<sup>5</sup> Portale di Informazione Antidiscriminazioni LGBT " Orientamento sessuale: guida alla normativa e alla giurisprudenza. (n.d. ). portalenazionalelgbt. <http://www.portalenazionalelgbt.it/orientamento-sessuale-guida-alla-normativa-e-alla-giurisprudenza/index.html>

<sup>6</sup> de Luca, D. M. (2021, October 28). La storia dall'inizio del ddl Zan. Domani. <https://www.editorialedomani.it/politica/storia-ddl-zan-m57wun65>

a dispetto di chi sostiene che una legge contro l'omofobia punirebbe la libera espressione. Il luogo preferito dagli omofobi continua a essere la strada. Seguono i luoghi di svago, la famiglia, la scuola e il lavoro. L'età media delle vittime è sempre più bassa. L'omofobia si conferma un fenomeno che colpisce soprattutto chi non si conforma allo stereotipo maschile o se ne allontana: le vittime di sesso maschile e quelle che da un'identità maschile sono passate a un'identità femminile rappresentano il 72% (65% cisgender e 7% transgender (donne trans)). Tuttavia, le denunciati cisgender di sesso femminile raggiungono un tasso più alto rispetto alla media degli anni precedenti (dal 17% al 24%). La percentuale di vittime transgender diminuisce leggermente (da una media del 12% all'attuale 11%), con un calo significativo delle persone M>F (dall'11% al 7%) e un aumento delle persone trans uomini (dall'1% al 4%).

Il dato relativo alle persone trans continua, tuttavia, a essere molto preoccupante. Significa che tutte le persone trans, in particolare M>F, hanno sperimentato l'omotransfobia almeno una volta. La distribuzione delle vittime nel 2021/2022 per età mostra variazioni rispetto alla media degli anni precedenti. Mentre si conferma una tendenza alla diminuzione del numero di vittime a partire dalla fascia di età 31/40 anni, si registra un aumento sostanziale del numero di vittime tra gli 11 e i 20 anni, che quasi raggiunge quelle della fascia successiva (21-30).

L'età media, già relativamente bassa rispetto alla popolazione nazionale, si sta quindi abbassando ulteriormente. Ciò si spiega in parte con l'abbassamento dell'età di autoconsapevolezza in materia di identità e orientamento sessuale (i giovani fanno coming out prima e con meno difficoltà rispetto al passato). Tuttavia, indica anche che l'omosessualità è vista, non solo dagli omofobi, come un difetto giovanile che può essere corretto in varie forme, anche ricorrendo alla violenza. La stessa fascia d'età tra i 21 e i 30 anni è anche quella in cui si concentra il maggior numero di atti fisici aggressivi (30 vittime contro le 35 delle altre fasce d'età e le 12 di età sconosciuta), sia tra i singoli che tra i gruppi, nonché di suicidi<sup>7</sup>.

## 2. Violenza sessuale e di genere contro le persone LGBTQI+

Alcuni esperti utilizzano il termine violenza di genere anche per descrivere la violenza perpetrata contro persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTQI+) che, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), deriva dal desiderio di punire coloro che sono percepiti come non in linea con le norme di genere. L'OHCHR riconosce anche che le donne omosessuali e transessuali sono a rischio a causa della disuguaglianza di genere e dei rapporti di potere all'interno delle famiglie e della società. L'omofobia e la transfobia contribuiscono a questa violenza e compromettono in modo significativo la capacità delle persone sopravvissute alla violenza LGBTQI+ di accedere a forme di sostegno (soprattutto in contesti in cui lo Stato regola l'orientamento sessuale e l'identità di genere)<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> di Gionata, L. T. (n.d.). Omofobia.org - Cronache di ordinaria omofobia. Omofobia.Org. <https://www.omofobia.org/>

<sup>8</sup> Gruppo di riferimento per le linee guida alla prevenzione della violenza di genere, "Come sostenere le sopravvissute alla violenza di genere quando un ente preposto alla risposta alla violenza non è disponibile nella vostra zona. Una guida tascabile passo dopo passo per gli operatori umanitari".





Le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali costituiscono gruppi diversi che non solo subiscono violazioni dei diritti umani legate al loro orientamento sessuale, alla loro identità di genere e/o alle loro caratteristiche sessuali, ma subiscono anche discriminazioni e violenze multiple dovute a fattori aggiuntivi, come il colore della pelle, l'origine etnica, il sesso, il genere, la disabilità, l'età, lo stato di migrazione, lo stato di famiglia, la nazionalità, la religione, lo stato di salute, la condizione economica e altre ragioni. In effetti, l'abuso, la violenza e la discriminazione sono esacerbati quando questi fattori interagiscono e si combinano<sup>9</sup>. Nel contesto della migrazione, la violenza e la discriminazione subita dalle persone LGBTQI+ nel loro Paese d'origine può essere uno dei fattori che determinano la loro migrazione, a volte per cercare protezione in un altro Paese. I/le migranti e i/le rifugiati/e LGBTQI+ possono essere esposti/e a pericoli aggiuntivi e continui sia durante il viaggio che nei Paesi di asilo. Molte persone cercano di nascondere il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere per evitare abusi, rendendo difficile la loro identificazione e l'accesso alle procedure di asilo e ai servizi umanitari. Inoltre, possono aver bisogno di un sostegno aggiuntivo specifico, tra cui misure di accoglienza o assistenza, anche per gli adolescenti richiedenti asilo; assistenza nell'accesso alle procedure di asilo e ai programmi umanitari; protezione dalla violenza fisica o sessuale, sia in generale che durante la detenzione; protezione e assistenza legale; alloggio sicuro e altri servizi sociali, compreso il sostegno psicosociale; misure di protezione specifiche in situazioni ad alto rischio, in alcuni casi anche attraverso il reinsediamento accelerato; e assistenza medica<sup>10</sup>.

Questi gruppi sono esposti a violenze come l'esclusione sociale, la violenza sessuale, l'abuso e lo sfruttamento sessuale, la violenza domestica, la negazione dei servizi, le molestie sessuali e lo stupro come forma di punizione per il loro orientamento sessuale.

I fattori che contribuiscono ad aumentare il rischio di violenza sono la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e/o sull'identità ed espressione di genere, alti livelli di impunità per i crimini contro di loro, status sociale limitato, persone transgender non riconosciute legalmente o pubblicamente con il sesso con cui si identificano, relazioni tra persone dello stesso sesso non riconosciute legalmente o socialmente e servizi - che potrebbero essere offerti ad altre famiglie - negati, esclusione da alloggi, opportunità di sostentamento e accesso all'assistenza sanitaria e ad altri servizi, esclusione delle persone transgender da rifugi, bagni e strutture sanitarie separate per genere, isolamento sociale/rifiuto da parte della famiglia o della comunità, che può portare alla mancanza di una casa, coinvolgimento in attività di sostentamento non sicure.

La RARO di Torino è un progetto che fornisce accoglienza e sostegno a richiedenti asilo e rifugiati omosessuali e LGBTQI+ che rischiano la vita nel loro Paese d'origine. Il/la migrante LGBTQI+ è ancora più vulnerabile a causa del suo diverso orientamento sessuale: lasciare il Paese d'origine è spesso una fuga dalle leggi repressive e dal controllo sociale che porta alla discriminazione e a vere e proprie violenze e persecuzioni. Nei centri di accoglienza, i/le migranti omosessuali temono che la loro

---

<sup>9</sup> OHCHR, "Nascere liberi e uguali: l'orientamento sessuale, l'identità di genere e le caratteristiche sessuali nel diritto internazionale dei diritti umani".

<sup>10</sup> UNHCR, "Lavorare con persone lesbiche, gay bisessuali, transgender e transessuali in contesti di sfollamento forzato", 2011, <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2020/06/UNHCR-Need-to-KnowLavorare-con-Persone-LGBTI-in-contesto-sfollamento-forzato.pdf>; versione originale <https://www.refworld.org/pdfid/4e6073972.pdf>



condizione di vulnerabilità si aggravati. Il progetto mira a creare soluzioni abitative protette per i/le richiedenti asilo in difficoltà a causa del loro orientamento sessuale, sia in centri di accoglienza che con sistemazioni diffuse in famiglie<sup>11</sup>.

### **3. Situazione migratoria e richiesta di asilo e protezione internazionale per l'orientamento sessuale o di genere**

Come nel resto dei Paesi dell'UE, anche in Italia è possibile richiedere una protezione basata sul rischio di discriminazione o violenza nel Paese di origine a causa dell'identità sessuale o di genere. Tra i/le richiedenti asilo che arrivano in Europa ogni anno ci sono migliaia di persone che lasciano il loro Paese perché vittime di violenze e persecuzioni, comprese quelle per il loro orientamento sessuale. Avere statistiche sul numero di richiedenti asilo LGBTQI+ è molto difficile perché le istituzioni non raccolgono i dati. Anche in Italia la documentazione che si riesce ad avere grazie al lavoro delle associazioni che lavorano sul campo non è molta e quella esistente non riesce a descrivere un quadro complessivo del fenomeno.

Costretti a fuggire per non passare il resto della loro vita - nella migliore delle ipotesi - in clandestinità o in prigione, i/le richiedenti asilo e i/le rifugiati/e LGBTQI+ si trovano spesso ad affrontare discriminazioni xenofobe e omofobe nei Paesi di arrivo: guardati con sospetto sia dalle comunità ospitanti che da quelle di origine, vivono una sorta di doppio stigma, aggravato dall'impreparazione delle istituzioni. La criminalizzazione dell'omosessualità e della transessualità ha iniziato a ricevere l'attenzione internazionale in tempi relativamente recenti e solo nel 2008 è stata fondata una ONG interamente dedicata ai rifugiati LGBTQI+, l'Organizzazione per il Rifugio, l'Asilo e la Migrazione (ORAM), partner ufficiale dell'UNHCR.

La possibilità di emigrare in un Paese dove le condizioni di vita sembrano essere migliori per la popolazione omosessuale è un'opportunità per riappropriarsi della propria esistenza e liberarsi dalle paure e dai disagi vissuti nel Paese d'origine. Tuttavia, pensare che il percorso migratorio garantisca all'immigrato/a di passare da una condizione di oppressione a una situazione di assoluta libertà è una visione improbabile. Forme di oppressione esistono anche nel Paese ospitante. In ogni caso, i/le migranti LGBTQI+ si trovano ai margini, al di fuori dei confini imposti sia dalla comunità di origine sia dalla società ospitante.

La pratica europea dimostra che le autorità nazionali si basano spesso su stereotipi quando esaminano le domande di asilo LGBTQI+. Ad esempio, le decisioni legali si basano ancora spesso sull'idea che l'orientamento sessuale di un richiedente asilo debba essere preso sul serio solo quando il richiedente ha un impulso interiore "travolgente e irreversibile" ad avere rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso. Questi stereotipi escludono dalla protezione internazionale i bisessuali

---

<sup>11</sup> Associazione Quore. (2021, 4 giugno). R.A.R.O. Accoglienza Rifugiati LGBTQI. <https://www.quore.org/richiedenti-asilo-rifugiati-omosessuali-accoglienza-raro-lgbt/>



perseguitati e altre persone LGBTQI+ che non si comportano secondo gli stereotipi utilizzati dai responsabili delle decisioni. Gli stereotipi possono escludere le lesbiche che non si comportano in modo maschile, i gay non effeminati e i richiedenti LGBTQI+ sposati o con figli. I/Le richiedenti asilo LGBTQI+ vengono regolarmente rimpatriati nel loro Paese d'origine perché, a quanto pare, possono evitare la persecuzione nascondendo la loro identità. Questo nega, per i/le richiedenti LGBTQI+, il concetto fondamentale alla base del diritto dei/delle rifugiati/e. Se le persone hanno un fondato timore di essere perseguitate a causa del legittimo esercizio di un diritto umano, hanno diritto alla protezione internazionale. Chiedere loro di rinunciare ai propri diritti umani per essere "protetti" nega la funzione di tali diritti. Allo stesso modo, i/le richiedenti asilo LGBTQI+ vengono regolarmente rimpatriati in Paesi in cui hanno il fondato timore di essere imprigionati o condannati a morte per aver praticato attività sessuali con una persona dello stesso sesso.

In Italia, la criminalizzazione è considerata di per sé persecutoria, una limitazione alla realizzazione di un diritto umano. Questo ha portato al riconoscimento dello status di rifugiato ad una lesbica del Senegal, di un gay egiziano e di un gay iraniano, e alla concessione della protezione sussidiaria a un gay del Ghana. L'applicazione del diritto penale non è un problema nella prassi italiana: le autorità e i tribunali non svolgono indagini sull'applicazione del diritto penale.

In Italia, l'orientamento sessuale o l'identità di genere sono considerati rilevanti nel contesto dell'asilo, soprattutto durante la richiesta di asilo da parte del richiedente. L'orientamento sessuale o l'identità di genere vengono generalmente stabiliti valutando la dichiarazione del richiedente asilo e le prove a sostegno (se disponibili). Sono state riportate decisioni della Corte che hanno considerato credibile l'orientamento sessuale sulla base del principio del richiedente, senza altre prove.

#### **4. Confronto della situazione prima e dopo la pandemia COVID**

Nei due anni di COVID, l'omofobia non è diminuita in modo significativo rispetto agli anni precedenti: dopo i picchi del 2018 e del 2019, non è tornata ai numeri degli anni precedenti. Questo potrebbe significare che le vittime hanno acquisito una maggiore consapevolezza di sé e dei propri diritti, tanto da denunciare con più coraggio e frequenza i torti subiti. Ma procedere per salti suggerisce che, almeno in alcuni momenti, il fenomeno omofobico ha conosciuto dei picchi.

Il 24 marzo 2022 l'Istat<sup>12</sup> e l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) hanno presentato i principali risultati dell'indagine sulle discriminazioni sul lavoro nei confronti delle persone LGBTQI+ (in unione civile o già in coppia). L'indagine, condotta nel biennio 2020-2021, è stata rivolta alle oltre 21.000 persone residenti in Italia che al 1° gennaio 2020 erano in unione civile o già in unione civile (per scioglimento del matrimonio o morte del partner), considerando sia le unioni civili costituite in Italia sia le trascrizioni di unioni (o istituzioni simili) costituite all'estero.

---

<sup>12</sup> Discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione) - Anni 2020-2021. (2022, 24 marzo). Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/268470>

Tra coloro che dichiarano un orientamento omosessuale o bisessuale, il 65,2% è gay, il 28,9% è lesbica, il 4,2% è donna bisessuale e l'1,7% è uomo bisessuale<sup>2</sup>. Questo segmento di popolazione è caratterizzato da una quasi totalità di cittadini/e italiani/e, da una netta maggioranza di uomini (66,9%), da una quota significativa di anziani (il 43,6% ha 50 anni e oltre) e da una concentrazione più diffusa nel Nord del Paese (61,2%). Un profilo diverso emerge da quello delle persone coniugate, che si caratterizzano per una quota maggiore di giovani (il 54,4% dei 18-34enni) e un livello di istruzione mediamente più basso (il 61,3% ha conseguito al massimo un diploma contro il 74,2% delle persone in unione o già sposate).

Nella componente femminile è più rilevante la quota di persone con cittadinanza italiana (95,9%, contro il 90,4% osservato nella componente maschile) e quella di chi vive nel Centro-Nord del Paese (90,4% contro l'87% degli uomini). Le donne, mediamente più giovani (il 20,2% ha meno di 35 anni, contro l'11,9% degli uomini), vivono più spesso con il partner a cui sono unite e anche con i figli (18,9% delle lesbiche, 23,7% tra le donne bisessuali, contro valori trascurabili per i loro omologhi maschili). Complessivamente, l'8,4% ha figli conviventi o non conviventi (19,9% tra le lesbiche e 26% tra le donne bisessuali, contro valori prossimi al 2% per gli uomini); l'incidenza scende al 7,7% se si considerano solo i figli minori. Le persone in unione civile o già sposate, omosessuali e bisessuali che vivono in Italia presentano un livello di istruzione relativamente alto: il 38,8% ha conseguito almeno un titolo di studio universitario, con una quota leggermente superiore tra le donne (39,4%), contro un valore del 15,3% per l'intera popolazione di 15 anni e più residente in Italia. Nel complesso, giudicano buona la propria condizione economica. Per quanto riguarda i 12 mesi precedenti l'intervista, quasi sette persone su dieci considerano adeguate le risorse economiche della famiglia (l'insieme delle persone con cui vivono).

In riferimento alla sfera lavorativa, sempre secondo l'indagine condotta da UNAR e Istat, una persona su cinque ritiene che il proprio orientamento sessuale l'abbia svantaggiata durante la vita lavorativa per quanto riguarda l'avanzamento di carriera e la crescita professionale, il riconoscimento e l'apprezzamento delle proprie capacità professionali. Nella valutazione degli intervistati, è meno comune segnalare uno svantaggio per quanto riguarda il reddito/la retribuzione lavorativa (circa una persona occupata o ex occupata su dieci). Tuttavia, è ancora più comune tra gli omosessuali che tra i bisessuali e tra gli uomini che tra le donne.

Complessivamente, il 26% delle persone occupate o ex occupate dichiara che l'essere omosessuale o bisessuale ha rappresentato uno svantaggio durante la vita lavorativa in almeno una delle tre aree considerate (carriera e sviluppo professionale, riconoscimento e apprezzamento, reddito e retribuzione); questa situazione è segnalata più frequentemente dagli uomini, dagli omosessuali, dalle fasce d'età più giovani, dagli stranieri, dalle persone con titoli di studio più elevati, da coloro che vivono al Nord e da coloro che lavorano o hanno lavorato come dipendenti. Inoltre, il 40,3% riferisce, in merito al proprio attuale/ultimo lavoro, di aver evitato di parlare della propria vita privata per tenere nascosto il proprio orientamento sessuale, con un'incidenza maggiore tra le donne e i dipendenti o ex dipendenti. Inoltre, uno su cinque ha dichiarato di aver evitato di frequentare persone del lavoro nel tempo libero per non rischiare di rivelare il proprio orientamento sessuale.

Anche in questo caso, sono soprattutto gli uomini a segnalare questo comportamento e a evitare di partecipare a eventi sociali aziendali o legati al lavoro.

Le microaggressioni sono "brevi scambi quotidiani che inviano messaggi denigratori a determinati individui come parte di un gruppo, insulti sottili (verbali, non verbali e/o visivi) diretti a persone spesso in modo automatico o inconsapevole"<sup>13</sup> che possono influire sul benessere psicofisico di una persona. Secondo l'indagine, circa sei persone su dieci hanno subito almeno una forma di microaggressione sul lavoro legata all'orientamento sessuale.

Per quanto riguarda le discriminazioni subite e riconducibili a una pluralità di caratteristiche (ad esempio, origine straniera, condizioni di salute, credo religioso o idee politiche, genere, orientamento sessuale, ecc.), una persona su tre tra le persone omosessuali e bisessuali in unione civile o già sposate che vivono in Italia, dichiara di aver subito almeno un caso di discriminazione durante la ricerca di lavoro. Circa una persona su cinque, occupata o ex occupata in Italia, dichiara di aver subito almeno un evento di clima ostile o di aggressione nel proprio ambiente di lavoro. Per quanto riguarda i soli dipendenti o ex dipendenti, il 34,5% dichiara di aver subito almeno un episodio di discriminazione, tra quelli intervistati, durante il proprio lavoro (attuale per i dipendenti, ultima posizione ricoperta per gli ex dipendenti).

La percentuale di coloro che dichiarano di aver subito un'aggressione fisica, non necessariamente attribuita dall'intervistato a motivi di orientamento sessuale, da parte di persone nell'ambiente di lavoro durante l'attuale o l'ultimo impiego è dell'1,1% sul totale delle persone occupate o ex occupate. Quasi una persona omosessuale o bisessuale su due (46,9%) ha dichiarato di aver subito almeno un evento di discriminazione a scuola/università. Oltre il 68,2% ha dichiarato di aver evitato di tenersi per mano in pubblico con un partner dello stesso sesso per paura di essere aggredito, minacciato o molestato. Inoltre, il 52,7% ha espresso il proprio orientamento sessuale per paura di essere aggredito, minacciato o molestato.

### **C. Leggi e convenzioni nazionali per la protezione e la riabilitazione delle vittime di violenza di genere tra le persone LGBTQI+**

La tutela giuridica dell'orientamento sessuale è molto recente: è difficile trovare carte costituzionali, trattati, convenzioni o leggi adottate prima dell'ultimo decennio del XX secolo che facciano esplicito riferimento all'orientamento sessuale come fattore di discriminazione vietato. La necessità di introdurre una legislazione speciale per colmare le lacune nell'attuazione del principio di uguaglianza che avevano permesso il perpetuarsi di situazioni di svantaggio a danno della popolazione

---

<sup>13</sup> Sue, D. W., Spanierman, L. B., & Innocenzi, E. (2022). Le microaggressioni. La natura invisibile della discriminazione. Cortina Raffaello.



omosessuale è diventata particolarmente evidente verso la fine del secolo scorso. È stata avvertita anche nelle democrazie occidentali consolidate<sup>14</sup>.

L'espressione "orientamento sessuale" ha fatto la sua prima comparsa nell'ordinamento italiano non a livello costituzionale ma di legislazione ordinaria, con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo n. 216 del 2003 di attuazione della Direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Tale direttiva ha imposto a tutti gli Stati membri dell'Unione Europea l'adozione delle disposizioni necessarie a prevenire e reprimere le discriminazioni per età, disabilità, religione e orientamento sessuale, sia dirette che indirette (nonché quei fenomeni ritenuti rientranti nell'ampia categoria delle condotte discriminatorie, come le molestie e l'ordine di discriminare), nel lavoro pubblico e privato, nell'accesso alla formazione professionale e nell'appartenenza a organizzazioni di lavoratori o datori di lavoro.

Dopo il Decreto Legislativo, il divieto esplicito di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale in ambiti diversi da quello lavorativo non è previsto nemmeno dalla legge italiana. Pertanto, la 216/2003 non va oltre quanto prescritto dalla Direttiva vigente per gli Stati membri dell'UE. Nell'ultimo decennio, tuttavia, sono state approvate diverse leggi regionali che, oltre a riaffermare il principio della parità di trattamento nell'ambito del lavoro e della formazione professionale, mirano a estendere la tutela dalla discriminazione per orientamento sessuale a ulteriori ambiti quali, ad esempio, l'istruzione e/o i servizi socio-sanitari (Legge Regionale del Piemonte del 2016; Legge Regionale della Liguria del 2009; Legge della Regione Toscana del 2004), o che prevedono la creazione di organismi di prevenzione e contrasto delle discriminazioni e di assistenza alle vittime, come, ad esempio, la "Rete regionale contro le discriminazioni" della Regione Piemonte, nonché forme di tutela extragiudiziale del diritto all'uguaglianza davanti all'Autorità di garanzia per il rispetto dei diritti di adulti e minori (è il caso della Legge della Regione Marche del 2010)<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda la tutela dell'orientamento sessuale all'interno delle relazioni familiari, dopo anni di significativi interventi da parte di giudici ordinari, costituzionali ed europei volti a sollecitare l'adozione da parte del Parlamento di una normativa per il riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso, è recentemente intervenuta la legge 20 maggio 2016, n. 76, che ha riconosciuto ai partner dello stesso sesso il diritto di formalizzare la propria relazione attraverso le "unioni civili", che danno luogo a diritti e doveri sostanzialmente analoghi a quelli spettanti alle coppie eterosessuali che si sposano. Rimane invece problematica la trascrizione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero: a tal proposito, si ricorda che la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 4184 del 2012, aveva stabilito l'impossibilità di trascrivere i matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso, data la loro incapacità di produrre alcun effetto giuridico nell'ordinamento italiano.

---

<sup>14</sup> Portale di Informazione Antidiscriminazioni LGBT " Orientamento sessuale: guida alla normativa e alla giurisprudenza. (n.d. ). portalenazionalelgbt. <http://www.portalenazionalelgbt.it/orientamento-sessuale-guida-alla-normativa-e-alla-giurisprudenza/index.html>

<sup>15</sup> LGBT e leggi antidiscriminatorie. (n.d. ). Comune di Modena. <https://www.comune.modena.it/argomenti/pari-opportunita/lgbt/lgbt-e-leggi-antidiscriminatorie>



Il 14 luglio 2020 la Commissione Giustizia della Camera ha adottato il testo unificato della proposta di legge contro l'omofobia e la transfobia. La proposta di legge Zan, che prende il nome dal suo ideatore, il deputato del Partito Democratico Alessandro Zan, prevede l'inasprimento delle pene contro i reati e le discriminazioni nei confronti di omosessuali, transgender, donne e disabili. Una proposta che ha acceso il dibattito pubblico in Italia e acuito le divisioni in Parlamento e in tutto lo schieramento politico. Il testo non ha superato l'approvazione del Senato e quindi, attualmente, in Italia non esiste una legge specifica contro i crimini di omofobia e transfobia.

#### **D. Servizi, organizzazioni etc. per la comunità LGBTQI+ esistenti in Italia**

In questo paragrafo della ricerca, Oxfam e Alice hanno descritto le organizzazioni che hanno contribuito a sostenere la proposta progettuale, quelle che hanno partecipato all'analisi dei focus group e alcune delle associazioni che sono molto diffuse nel contesto nazionale italiano. Pertanto, non tutte le organizzazioni sono state citate e alcune importanti potrebbero mancare. La nostra intenzione è quella di continuare a collaborare con le associazioni e gli attivisti LGBTQI+ per ampliare la portata dell'azione del progetto Free All.

A livello istituzionale, l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) è stato istituito nel 2003 dal Presidente del Consiglio dei ministri con l'obiettivo di garantire la parità di trattamento a tutte le persone, indipendentemente dalla loro origine etnica, dall'età, dal credo religioso, dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere o dal fatto di essere persone con disabilità. Le principali attività implementate dall'ufficio sono:

- raccogliere segnalazioni e supportare i/le sopravvissuti/e alla discriminazione attraverso il proprio contact center
- indagare sull'esistenza di fenomeni discriminatori
- formulare raccomandazioni sui casi di discriminazione raccolti
- sviluppare studi, ricerche e attività di formazione sulle cause, le tipologie e le possibili soluzioni contro la discriminazione
- informare il Parlamento e il Governo sui progressi compiuti e sugli ostacoli incontrati
- promuovere il rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità
- sviluppare proposte di strategie di intervento in aree specifiche di discriminazione.

A partire dal 2007, l'UNAR ha promosso e sostenuto l'istituzione di "Centri regionali antidiscriminazione" in tutto il Paese. Questi uffici sono presenti in tutte le regioni italiane e coordinano quelli istituiti a livello locale.

Partner dell'UNAR è RE.A.DY, la rete nazionale delle regioni e degli enti locali per la prevenzione e il superamento dell'omo-transfobia. La rete è uno spazio di scambio di esperienze e buone pratiche per la promozione dei diritti delle persone LGBTQI+ e collabora con istituzioni nazionali e internazionali, associazioni e altre reti rilevanti. È nata a Torino il 15 giugno 2006, nell'ambito del Pride nazionale, quando la Città di Torino, in collaborazione con la Città di Roma, ha riunito i rappresentanti istituzionali di dodici Pubbliche Amministrazioni, tra cui Regioni ed Enti Locali,



provenienti da tutta Italia. L'obiettivo era quello di rafforzare una rete che condividesse una Carta d'intenti, il documento fondante che ne definisce obiettivi, compiti, organizzazione e impegni. Tra tutte le regioni, la Toscana riveste un ruolo importante e centrale in quanto è quella con più comuni partecipanti alla rete. Tuttavia, spesso queste dichiarazioni e proposte non trovano riscontro sul campo.

L'UNAR ha sempre sottolineato il ruolo cruciale delle organizzazioni e delle associazioni che operano per la promozione dei diritti delle persone LGBTQI+ e l'importanza che esse rivestono nella lotta alla discriminazione. Nel 2012, infatti, ha istituito il Gruppo nazionale LGBTQI+ a seguito dell'apertura di un bando per le associazioni che si occupano di queste tematiche. Il Gruppo è ora composto da 29 associazioni, che sono solo alcune di quelle esistenti a livello nazionale.

Le associazioni in Italia contribuiscono e offrono la maggior parte dei servizi per le persone LGBTQI+ che subiscono discriminazioni o violenze e che non sono offerti dalle istituzioni.

*Gay Center*, ad esempio, è stato creato come luogo di aggregazione per le persone LGBTQI+ e per promuovere il lavoro associativo di diverse entità. Gestisce *Gay Help Line*, il numero verde nazionale contro l'omofobia e la transfobia, e ha aperto il primo rifugio per i/le sopravvissuti/e alla violenza in collaborazione con la Croce Rossa e la Regione Lazio. Il *Gay Center* è uno dei principali centri che offrono servizi alla comunità LGBTQI+, grazie alle esperienze delle realtà fondatrici: *Arcigay Roma*, *ArciLesbica Roma - ora Differenza Lesbica Roma -*, *NPS*, *Azione Trans*.

Altre organizzazioni che offrono un rifugio sono *Ong Oikos* e *Arcigay*, in Friuli Venezia Giulia, che hanno aperto *Villa Carrà* grazie al sostegno dell'UNAR; il *Consultorio Transgenere*, scelto dalla Regione Toscana per coordinare la casa di accoglienza *Marcella Di Folco*, la prima dedicata esclusivamente alle persone trans; *Antinoo Arcigay Napoli*, l'associazione che coordina la "Casa delle culture dell'accoglienza di Napoli".

Per quanto riguarda i contact center, invece, oltre a *Gay Help Line*, anche UNAR ha un numero dedicato alla segnalazione di casi. Costituisce un canale sicuro sia per i/le sopravvissuti/e che per i/le testimoni per denunciare episodi di discriminazione o violenza.

Il numero di assistenza si è rivelato ancora più utile durante la pandemia. Poiché le persone erano confinate nelle loro case, un numero di riferimento da chiamare in caso di necessità era fondamentale.

*Gruppo Trans Bologna*, una delle associazioni italiane di supporto alle persone trans, ha istituito un numero aperto a discussioni e colloqui tra esperti e utenti che permette di dialogare con un operatore trans o con un counselor dedicato. *Gruppo Trans* è stata creata nel 2016 e il suo obiettivo principale è promuovere il riconoscimento dei diritti delle persone trans attraverso attività di advocacy e servizi di tutela. Inoltre, l'associazione offre i seguenti servizi:

- formazione del personale medico e sociale sull'approccio migliore per la cura e il sostegno delle persone trans
- realizzazione di laboratori nelle scuole contro il bullismo omo-transfobico
- supporto in ambito lavorativo, sia nella ricerca di un lavoro sia nella promozione del diversity management all'interno delle aziende





- fornire uno sportello legale per sostenere le persone trans contro la discriminazione e la violenza.

Servizi di tutela e supporto sono offerti anche da *SAT Pink*, l'associazione nata a Verona per prendersi cura dei bisogni delle persone trans, non binarie e gender non-conforming in Veneto e nelle regioni limitrofe. SAT Pink Verona, tra i diversi servizi di supporto che offre, cerca di facilitare il processo di transizione delle persone trans, che in Italia è particolarmente complesso e impegnativo a causa delle norme e dei regolamenti discriminatori ancora esistenti nel nostro Paese. A tal fine, le associazioni hanno creato collaborazioni con psicologi, personale medico e uffici legali.

Il gruppo *Pink Refugees* è nato all'inizio di febbraio 2017 presso il Circolo Pink, un'associazione gay, lesbica, bisessuale, trans ed etero di Verona fondata nel 1985 i cui incontri si svolgono presso il Centro Pink. La costituzione del gruppo si è resa necessaria per far fronte alle continue richieste di supporto avanzate dal CIR di Verona (Centro richiedenti asilo e rifugiati) e successivamente anche dalle cooperative che gestiscono i centri di accoglienza per richiedenti asilo nella Regione Veneto. Durante gli incontri, l'associazione si occupa del disbrigo delle pratiche burocratiche, ma soprattutto i/le partecipanti si confrontano su cosa significhi essere gay, lesbiche e trans in Paesi in cui l'omosessualità è un reato punibile con il carcere, e in alcuni casi con la pena di morte, ed essere LGBTQI+ in Paesi come l'Italia, in cui non lo è. Questo processo aiuta i/le migranti LGBTQI+ a migliorare la consapevolezza dei propri diritti. La forza della comunità li accompagna in un processo di libertà e visibilità. Nei casi in cui anche in Italia si trovano discriminati e minacciati, grazie al gruppo, i migranti e i rifugiati trovano la solidarietà e la capacità di reagire.

Il gruppo di attivisti *I Conigli Bianchi*, invece, lotta contro gli stereotipi e lo stigma che circondano le persone affette da HIV. Se la medicina ha raggiunto incredibili successi nella ricerca e nella cura della malattia, la società civile è ancora molto indietro e le persone affette da HIV, soprattutto se fanno parte della comunità LGBTQI+, hanno bisogno di essere sostenute da organizzazioni come questa per il pieno godimento dei loro diritti e delle loro opportunità sociali.

Le organizzazioni private che forniscono supporto alle persone LGBTQI+ sono numerose in Italia, poiché devono colmare le lacune lasciate dalle istituzioni e dai fornitori di servizi pubblici. Tra queste ci sono anche organizzazioni che lavorano a livello locale, come il *Comitato Gay Lesbiche Bisessuali Trans + di Prato*, in Toscana, che sostengono la comunità e organizzano eventi per sensibilizzare la popolazione.

*ASGI*, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, fornisce supporto legale anche alle persone LGBTQI+ migranti e rifugiate, accompagnandole nel processo di ottenimento della protezione internazionale in considerazione della violenza di genere e delle persecuzioni subite nel Paese di origine e durante la migrazione.

La competenza di professionisti in materia di protezione legale, sociale, sanitaria e giudiziaria è fondamentale per garantire il riconoscimento e l'adempimento dei diritti delle persone LGBTQI+ in situazioni di vulnerabilità e a rischio di violenza sessuale. Avvocati, assistenti sociali e consulenti comunali impegnati nella tutela dei diritti delle persone LGBTQI+ hanno partecipato alle attività del gruppo di lavoro ed espresso le loro opinioni ed esperienze sui temi della ricerca.

E. I bisogni della comunità LGBTQI+, con particolare riferimento alle situazioni di vulnerabilità (migrazione, violenza di genere, violenza sessuale, ecc.).

I/le professionisti/e e gli/le attivisti/e che hanno partecipato alla ricerca del progetto FreeAll hanno condiviso una definizione ampia di discriminazione contro le persone LGBTQI+.

<b>Name dell'organizzazione</b>	<b>Ruolo nell'organizzazione</b>	<b>Età</b>	<b>Settore di intervento</b>	<b>Area di Intervento</b>
Regione Toscana	Project Officer	25 - 35	Servizio civile	Toscana
Gay Help Line	Coordinatrice	35 - 45	Diritti umani/attivismo	Lazio
SatPink	Psicologa	45 - 55	Supporto psicologico e servizi sanitari	Veneto
Comune di Firenze	Assistente sociale	35 - 45	Servizi sociali	Toscana
APS –Gruppo Trans	Presidente	35 - 45	supporto/attivismo legale e sociale	Emilia Romagna
Associazione Safyia	Operatrice sociale	25 - 35	Centro antiviolenza/attivismo	Puglia
Associazione La Nara	Capo progetto ed operatrice	25 - 35	Centro antiviolenza	Toscana
Ires Piemonte	Avvocata	35 - 45	Servizi legali	Piemonte
Commissione per le richieste di asilo – Prefettura di Firenze	Commissaria	25 - 35	Commissione per le richieste di asilo / servizi legali	Toscana
UNHCR	Referente progetto	35 - 45	Organizzazione Internazionale	Livello nazionale
UNHCR	Gender Advisor	35 - 45	Organizzazione internazionale	Livello nazionale
Prato – Servizi sociali	Assistente sociale	25 - 35	Servizi sociali/ attivismo	Toscana
ASGI	Avvocata	35 - 45	Servizi legali	Toscana
Associazione per i diritti di migranti e rifugiati e Libreria femminista Fiesolana	Operatrice legale	25 - 35	Supporto ai richiedenti asilo e rifugiati	Toscana
Prato – Servizi sociali	Assistente sociale	25 - 35	Servizi sociali e legali	Lazio
Gay HelpLine	Operatrice sociale e counselor	35 - 45	Supporto psico-sociale	Lazio

In totale 16 professionisti/e ed attivisti/e hanno partecipato ai focus group online condotti dalle organizzazioni partner il 6 e l'8 giugno 2022, di cui circa 8 associazioni e 3 servizi sociali pubblici. I/le partecipanti sono stati invitati sulla base delle loro esperienze professionali e del livello di esperienza nel rispondere alle necessità delle persone LGBTQI+ (anni di lavoro/seniority). I loro settori di



intervento sono principalmente nell'ambito del supporto legale e sociale, tre partecipanti hanno dichiarato di essere specializzati nel supporto ai bisogni di rifugiati e richiedenti asilo.

Durante la discussione, i/le partecipanti hanno fatto riferimento a diversi lati ed aspetti della vita di una persona, menzionando soprattutto l'impatto della violazione dei diritti fondamentali. Le parole chiave riportate dai/dalle partecipanti nel descrivere la violenza contro le persone LGBTQI+ sono state *bullismo, invisibilità, emarginazione, pregiudizio, violenza di genere ed esclusione* subita. Queste discriminazioni sono comuni nella nostra società, che è profondamente etero-normata, patriarcale e sessista.

Le discriminazioni contro le persone LGBTQI+ sono perpetrate attraverso la violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica. Possono essere commesse da familiari, partner, colleghi, funzionari pubblici, ecc. Il fenomeno trova le sue radici nella percezione che le persone LGBTQI+ appartengano a un "gruppo sociale" diverso e per questo, quando esprimono la loro soggettività, possono subire odio ed esclusione in famiglia, sul posto di lavoro, nell'accesso ai servizi sanitari e sociali, ecc.

Le persone LGBTQI+ spesso rappresentano una contraddizione diretta dei ruoli di genere previsti e assegnati dalla società e, di conseguenza, sono a maggior rischio di violenza di genere. Alcune aggressioni e molestie sessuali possono essere dirette all'individuo, come crimini d'odio, specificamente a causa della loro identità; altre volte, gli aggressori possono usare l'identità della vittima, la sua condizione di "out" o le norme di genere tradizionali come un modo per mantenere il potere e il controllo.

## 1. I bisogni dalla prospettiva della comunità LGBTQI+

Tra i/le partecipanti ai focus group ci sono anche attivisti /e per i diritti della comunità LGBTQI+, impegnati in associazioni, centri antiviolenza, ma anche personale di istituzioni pubbliche (assistenti sociali). Essi hanno fornito una duplice prospettiva: quella legata alla loro identità sessuale e di genere e quella di professionisti/e esperti/e nella promozione dei diritti di tutti e sul tema dell'inclusione sociale.

Gli/le attivisti/e coinvolti hanno riportato i seguenti casi:

- I corpi considerati non conformi subiscono spesso gravi discriminazioni nell'accesso all'assistenza sanitaria, ai diritti politici (come il voto), alle opportunità di lavoro e all'istruzione.
- Le persone LGBTQI+ che sono migranti, rifugiati, minori, trans, disabili e/o persone che vivono in povertà sono ancora più a rischio di violenza, abuso e discriminazione. Per questo motivo, è necessario prestare maggiore attenzione a loro e creare attività educative, sociali e sanitarie ad hoc per il loro pieno coinvolgimento e per promuovere la visibilità dei loro bisogni, voci, prospettive e aspettative.
- È importante educare le famiglie dei/delle giovani e dei/delle bambini/e LGBTQI+ affinché siano ascoltate, protette e sostenute, evitando che si verifichino discriminazioni e abusi all'interno delle famiglie e delle relazioni personali.

- Le strutture di accoglienza per migranti, sopravvissuti/e a violenza e/o minori devono tenere conto delle esigenze delle persone LGBTQI+ ed essere accessibili a tutti/e (dormitori, bagni, attività educative e programmi di inclusione sociale ad hoc).
- Sostenere le famiglie LGBTQI+ e promuovere i loro diritti come genitori e partner.

## **2. I Bisogni dal punto di vista degli stakeholder LGBTQI+ e degli agenti sociali (settore sociale, giuridico, legale, sanitario, educativo).**

I/le professionisti/e del settore legale hanno parlato anche di "discriminazione istituzionale" nei confronti delle persone LGBTQI+, a causa di tutti gli ostacoli burocratici che devono affrontare per la loro identità di genere e/o per il loro orientamento sessuale. Avvocati e attivisti/e per i diritti umani hanno sottolineato più volte questa definizione durante l'incontro del focus group.

In Italia, la discriminazione nei confronti delle persone LGBTQI+ influenza la loro vita quotidiana e ha impatto sull'accesso ai servizi di base. I problemi maggiori si riscontrano nei rapporti con il sistema sanitario. I/le professionisti/e hanno citato diversi casi. È molto comune per le donne lesbiche e trans ricevere commenti discriminatori durante le visite mediche, in particolare con i ginecologi. La paura di ricevere commenti spiacevoli da parte del personale medico impedisce alle persone LGBTQI+ di recarsi alle visite mediche o di accedere al sistema sanitario. Le conseguenze sono gravi, soprattutto se si considerano i casi gravi di persone affette da patologie come l'HIV, il cancro all'utero e altre malattie gravi che necessitano di cure e supporto medico a lungo termine.

Per superare questo problema, tutti/e i/le professionisti/e hanno espresso l'importanza di aggiornare i medici e il personale sanitario in relazione ai bisogni specifici e alle vulnerabilità sperimentate dalle persone LGBTQI+ al fine di:

- occuparsi efficacemente dei loro casi
- migliorare il livello di aderenza a diversi tipi di terapie
- farli sentire a proprio agio (soprattutto quando si tratta di dolore e malattie stigmatizzate).

Un attivista ha riportato un caso: "Una giovane donna trans è stata assistita dal reparto di malattie infettive di un ospedale pubblico. In questo contesto, sia i medici che gli infermieri hanno continuato a usare i pronomi maschili e il suo precedente nome di nascita. La giovane donna non si è sentita riconosciuta, quindi il livello di aderenza alle terapie antiretrovirali fornite dal reparto è stato molto basso, con gravi rischi per la sua salute".

L'associazione di professionisti/e che lavora con donne e uomini trans ha sottolineato i problemi che devono affrontare quando decidono di effettuare la transizione. Questi problemi riguardano il riconoscimento e i diritti sociali, legali ed economici. In Italia, la persona che decide di procedere con la transizione deve presentare la richiesta al tribunale locale. Solo dopo aver ottenuto un'autorizzazione formale, il processo può procedere a livello medico e legale. Solo in caso di terapia ormonale questa autorizzazione non è richiesta.

I tribunali di solito mettono in atto procedure burocratiche elevate e richiedono una consulenza tecnica esterna al cosiddetto "CTU" (ufficio di consulenza tecnica). Questa consulenza deve essere



pagata dalla persona che decide per il proprio processo di transizione. Inoltre, molto spesso il consulente tecnico non ha alcuna esperienza sulle esigenze LGBTQI+, aggravando un momento molto delicato nella vita di una persona trans.

Oltre alle complesse procedure legali, una volta completate, le persone trans potrebbero aver bisogno di accedere alle strutture mediche dove è disponibile la terapia di riassegnazione del sesso. Questo processo richiede tempi molto lunghi (fino a 2 o 3 anni per accedere all'intervento) e porta le persone a cercare altre soluzioni, anche all'estero (ad esempio, si recano in Thailandia dove possono trovare strutture altamente specializzate e tempi di attesa minori). In questi casi, i costi dell'intervento sono molto elevati. Ciò costituisce un'ulteriore discriminazione, in quanto solo le persone con risorse economiche possono permetterselo.

In Italia, il processo di transizione è regolato da una vecchia legge (n. 164 del 1982) che è obsoleta e superata. Alcune delle disposizioni previste da questa legge sono state modificate dalla giurisprudenza, come l'obbligo di riattribuire prima chirurgicamente il sesso e solo successivamente cambiarlo sui documenti. Secondo questa legge, la riassegnazione del sesso è una sequenza di passaggi burocratici da superare che non tengono realmente conto del benessere psicofisico degli individui.

I/le professionisti/e e attivisti/e hanno sottolineato che: "È fondamentale de-patologizzare la condizione delle persone LGBTQI+ superando il concetto di disforia di genere".

L'OMS ha già dichiarato che l'orientamento sessuale non binario e le identità di genere non costituiscono forme di disturbo mentale, mentre le leggi, le procedure e le norme sociali italiane agiscono ancora come se lo fossero (si veda, come riportato sopra, la legge 164/82 che prevede la sterilizzazione forzata delle persone trans).

Inoltre, i servizi sanitari che si occupano di riassegnazione del sesso devono essere considerati un diritto fondamentale, perché sono essenziali nella vita di alcune persone.

Come anticipato, UNAR e l'ISTAT hanno condotto un'indagine sulla discriminazione delle persone LGBTQI+ sul posto di lavoro. Tra i dati raccolti, è importante sottolineare che circa sei persone su dieci hanno subito almeno una micro-aggressione nel loro attuale lavoro o nell'ultimo lavoro svolto. Questa tendenza ha ritrovato conferma durante i focus group e, i/le professionisti/e hanno sottolineato l'importanza di formare le risorse umane e i manager per sviluppare politiche di diversità e inclusione e per implementare procedure di salvaguardia che creino una cultura di tolleranza zero nei confronti di molestie e discriminazioni sul posto di lavoro.

La violenza economica in Italia, infatti, è perpetrata anche attraverso i numerosi ostacoli che le persone LGBTQI+ incontrano quando si affacciano sul mercato del lavoro: difficoltà di accesso, in caso di discriminazione lavorativa e molestie perpetrate da colleghi e/o dirigenti, ecc. Recentemente, nel giugno 2022, i giornali italiani hanno riportato la drammatica storia di un'insegnante trans che si è suicidata a causa di gravi discriminazioni sul posto di lavoro. Quando si è presentata come donna e



ha iniziato la transizione, il consiglio scolastico l'ha sospesa. Questo l'ha portata alla depressione e al tragico isolamento<sup>16</sup>.

I/le partecipanti ai focus group hanno riferito che molto spesso le persone trans chiedono supporto allo sportello legale perché sono vittime di bullismo, isolamento, molestie verbali, danni ai loro effetti personali da parte di colleghi o dirigenti sul posto di lavoro. Per sostenerle, queste associazioni hanno sviluppato un database di aziende LGBTQI+ friendly e organizzano attività di preparazione ai colloqui di lavoro.

Le stesse situazioni di discriminazione che si verificano sul posto di lavoro possono verificarsi nelle scuole, hanno riferito i/le professionisti/e. Spesso il personale scolastico e gli insegnanti non hanno conoscenze, competenze e consapevolezza dei bisogni e/o delle vulnerabilità dei giovani LGBTQI+ e non facilitano i loro anni di scuola e le loro relazioni con i compagni. Gli/le attivisti/e hanno dichiarato di ricevere molte richieste di sostegno da parte di adolescenti che desiderano avere un nome ("alias") e un'identità di genere diversi durante gli anni del liceo e dell'università. Questo è possibile quando si frequentano gli studi universitari, ma non viene applicato prima. È quindi emerso quanto sia importante aumentare il livello di consapevolezza del personale scolastico e degli insegnanti e notevole apprezzamento per il progetto FreeAll che lo prevede tra le principali attività.

Un partecipante – assistente sociale e attivista per i diritti LGBTQI+ nella Regione Toscana - ha riferito: "Abbiamo sostenuto le donne trans detenute nel carcere maschile. Abbiamo lavorato insieme per promuovere un cambiamento nel sistema di detenzione, per spostarle in centri dedicati o in carceri femminili, come chiedevano. La questione è ancora aperta, poiché la direzione del carcere non accetta questa proposta. Ora stiamo coinvolgendo le autorità pubbliche per sostenere questa iniziativa".

La discriminazione assume una dimensione intersezionale per quelle persone che sperimentano molteplici forme di vulnerabilità dovute alle loro condizioni sociali, fisiche, economiche ed etniche. In Italia, uno dei primi Paesi di destinazione verso l'Europa, questa dimensione è particolarmente rilevante per i/le migranti e i/le rifugiati/e ospitati nei centri di accoglienza. Infatti, essi sono sottoposti a un complesso e lungo iter legale per ottenere il riconoscimento giuridico del loro status e soggiornare regolarmente nel Paese. In Italia, sono disponibili pochi dati sulle ragioni per cui le persone chiedono asilo, tuttavia, l'UNHCR ha evidenziato che delle 10 nazionalità delle persone che hanno maggiormente richiesto asilo in Italia negli ultimi anni, 8 hanno legislazioni molto rigide e severe nei confronti delle persone LGBTQI+. In questi Paesi, le persone LGBTQI+ possono incorrere in punizioni e detenzioni che possono superare i 14 anni di carcere.

Durante il dibattito dei focus group, è emerso che l'inesperienza, l'ignoranza e la scarsa familiarità con i bisogni e le vulnerabilità di migranti e rifugiati LGBTQI+ riguardano anche gli/le operatori/trici sociali dei centri di accoglienza. L'approccio comune adottato dagli/dalle operatori/trici è quello di concentrarsi sul processo di ottenimento dei documenti legali. Altre esigenze, che riguardano anche lo sviluppo di spazi sicuri e di alloggi nei centri di accoglienza, sono completamente ignorate.

---

<sup>16</sup> [https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2022/06/18/prof-trans-suicida-il-ministero-dellistruzione-avvia-un-approfondimento\\_3c67f6ba-a53e-4532-9c89-5491d3a93484.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2022/06/18/prof-trans-suicida-il-ministero-dellistruzione-avvia-un-approfondimento_3c67f6ba-a53e-4532-9c89-5491d3a93484.html)



Una delle avvocate presenti all'incontro ha dichiarato: "Gli assistenti sociali e gli operatori legali che non identificano e non si occupano dei bisogni dei/delle migranti LGBTQI+, potrebbero presentare domande di asilo incomplete. Infatti, spesso essi non tengono conto delle violenze subite da questo gruppo target nel Paese d'origine e nel processo migratorio a causa del loro orientamento sessuale e della loro identità di genere. Inoltre, i/le migranti LGBTQI+ che non ricevono un sostegno efficace rischiano di rimanere isolati ed emarginati all'interno delle strutture di accoglienza, temendo di subire violenze da parte di altri connazionali che considerano l'omosessualità un reato, come nel Paese d'origine. Questa situazione aggrava i traumi e la vittimizzazione secondaria".

Un'altra avvocata ha riferito: "Durante il colloquio per la richiesta di asilo, i funzionari della Commissione di valutazione hanno chiesto a un giovane nigeriano - che ha dichiarato di aver subito gravi discriminazioni e violenze perché omosessuale - se volesse sposare una ragazza e avere dei figli in futuro. L'uomo ha risposto che gli sarebbe piaciuto avere una famiglia e per questo motivo, i funzionari della Commissione hanno rifiutato la richiesta di asilo affermando che la sua dichiarazione sull'orientamento sessuale non era vera. Questo non è coerente come motivo di rifiuto, perché non tiene conto della sua cultura, delle sue convinzioni e di quanto profondamente abbia interiorizzato le norme patriarcali. Vuole anche aderire a quella che è considerata una società normalizzata. Vuole corrispondere a quel modello, non accettando completamente il suo orientamento sessuale. "

La raccomandazione espressa dai/dalle professionisti/e è che i bisogni legati all'identità di genere e all'orientamento sessuale delle persone migranti e rifugiate siano prontamente identificati e supportati dagli/dalle operatori/trici legali e sociali, poiché tutti i bisogni sono interconnessi. Non considerare queste dimensioni aggrava i traumi e può portare a ulteriori discriminazioni, abusi e isolamento dei/delle sopravvissuti/e LGBTQI+.

Anche i centri antiviolenza e i servizi di protezione presentano difficoltà nell'accogliere, includere e prendersi cura dei bisogni delle persone LGBTQI+. Gli assistenti sociali impiegati nei centri antiviolenza hanno riportato i seguenti argomenti: "Può accadere che i centri antiviolenza abbiano paura di denunciare pubblicamente la violenza tra donne lesbiche. Questo può avvenire perché non riconosciamo che questo crimine ha le stesse radici patriarcali della violenza perpetrata dagli uomini contro le donne (partner o parenti). Infatti, parlare di violenza tra donne lesbiche non significa sminuire il livello di violenza perpetrato dagli uomini. Inoltre, i centri antiviolenza non sono preparati a raggiungere questo gruppo target".

Gli operatori di Gay Help Line hanno riferito: "A volte il numero verde antiviolenza chiede il nostro supporto perché riconosce di non avere competenze adeguate per proteggere i/le sopravvissuti/e LGBTQI+ alle violenze sessuali. Siamo pronti ad aiutare i/le sopravvissuti/e LGBTQI+ con la nostra professionalità e le nostre competenze; tuttavia, la nostra raccomandazione è di rafforzare il servizio antiviolenza per non sprecare energie, tempo e risorse nel trasferire la richiesta di aiuto ad altri operatori. Sarebbe importante formare gli/le operatori dei centri antiviolenza per rispondere ai bisogni di tutti/e i/le sopravvissuti/e".

I/le sopravvissuti/e a violenza sessuale e di genere della comunità LGBTQI+ devono affrontare molteplici barriere per accedere ai centri antiviolenza e all'assistenza sociale. La metodologia che i centri antiviolenza attuano è profondamente legata alle pratiche femministe, alla lotta contro il



patriarcato e la mascolinità tossica. In questo quadro e in queste pratiche, che sono fondamentali per superare le norme sociali e i comportamenti che perpetrano la violenza, spesso le donne autrici di violenza non sono incluse o immaginate, poiché gli autori sono principalmente uomini. Tuttavia, come affermato da trans-femministe, le radici sono le stesse e promuovere servizi di protezione inclusivi è fondamentale per combattere le norme sociali e i comportamenti che perpetrano la violenza di genere.

**F. I bisogni della comunità LGBTQI+ durante (o a causa) della pandemia, menzionando in particolare quelle relative a situazioni di vulnerabilità (migrazione, violenza di genere, violenza sessuale, ecc.).**

### **1. Bisogni durante la pandemia dalla prospettiva delle comunità LGBTQI+ e degli agenti sociali**

Come sottolineato da ILGA Europe, anche se il virus covid-19 non discrimina di per sé, alcuni gruppi di persone sono stati colpiti in modo sproporzionato dalle sue ripercussioni. Questo vale in particolare per le persone LGBTQI+ che hanno visto peggiorare e approfondire alcune delle discriminazioni e degli abusi di cui già soffrivano.

Il 19 giugno 2020, ILGA Europe ha pubblicato uno dei primi rapporti sull'impatto della pandemia Covid-19 sulle persone LGBTQI+: "Impatto del COVID-19 sulle comunità LGBTQI+ in Europa e Asia centrale: rapporto di valutazione rapida". Il rapporto si concentra su aree di studio specifiche. Dall'analisi del contesto italiano sono emerse le seguenti questioni:

1. *Salute e accesso alla salute:* in quest'area, l'Italia è specificamente menzionata in relazione ai ritardi o ai rinvii delle cure mediche legate alla transizione per le persone trans e all'accesso ai servizi per la salute sessuale e l'HIV. Associazioni e organizzazioni italiane hanno riferito che le persone con l'HIV hanno paura di visitare gli ospedali a causa della pandemia.
2. *Discorsi di odio da parte di leader politici e religiosi:* in Italia alcuni leader religiosi hanno incolpato le comunità LGBTQI+ della pandemia.
3. *Violenza domestica:* L'Italia è stata interessata dall'aumento delle richieste di supporto da parte di persone che subiscono violenze e abusi domestici. Tuttavia, in relazione a questo tema, l'Italia è stata citata anche in relazione alle buone pratiche emerse con l'apertura di case rifugio per vittime di violenza domestica.
4. *Accesso ai programmi di assistenza pubblica, compresi alloggi, cibo e sussistenza:* le lacune in quest'area erano comuni a tutta la popolazione italiana.
5. *Accesso alla giustizia, alla registrazione e ad altri processi legali:* il governo italiano ha adottato misure che si sono concentrate sulle famiglie "eteronormali", senza alcun riferimento alle persone LGBTQI+. Per quanto riguarda il congedo parentale, ad esempio, non è stato riconosciuto alle famiglie con a capo persone dello stesso sesso. Inoltre, poiché i servizi di asilo sono stati chiusi a causa della pandemia, i rifugiati hanno avuto problemi a rinnovare il permesso di soggiorno.



6. *Capacità delle organizzazioni LGBTQI+ di fare advocacy e di impegnarsi con i politici:* poiché le persone LGBTQI+ non sono considerate una priorità per i politici italiani, le azioni delle organizzazioni sono state limitate.

In relazione al primo tema, salute e accesso alla salute, il 22 novembre 2021 si è svolta a Torino una manifestazione davanti al CIDIGeM (Centro Interdipartimentale Disturbi Identità di Genere, Molinette), organizzata dalle associazioni *Ah Squeerto, Assemblea Queer Torino, Free-k Pride e Non Una di Meno-Torino* che chiedevano di riaprire il centro chiuso a causa della pandemia di Covid-19. Esso, infatti, non è considerato un servizio prioritario nonostante sia punto di riferimento per tutte le persone che vogliono iniziare il processo di transizione. Le associazioni riunite per la dimostrazione hanno riferito che anche prima della pandemia una persona poteva aspettare sei mesi prima di sottoporsi alla prima visita medica e psicologica per iniziare il processo. Inoltre, ora che il centro è di nuovo operativo, manca personale medico specializzato e la lista d'attesa per il processo di transizione può durare più di un anno. Questa situazione incide profondamente sul benessere fisico e psicologico delle persone trans, che non possono avere accesso a un supporto medico specializzato. I/le partecipanti ai focus group hanno riferito che un altro problema emerso durante la pandemia è legato al Green Pass (il certificato covid-19) che veniva controllato prima di accedere ai luoghi pubblici. Il certificato riporta il nome presente sul documento di identità che in molti casi non è aggiornato con la reale identità di genere della persona trans. Per questo motivo, in molti sono stati costretti a identificarsi perché il personale che controllava i documenti dava per scontato che il Green Pass fosse falso o non appartenesse a loro. Arcigay e altre organizzazioni della società civile hanno elaborato delle raccomandazioni rivolte al Parlamento italiano, invitando i/le responsabili politici a prendere le misure necessarie per garantire la privacy delle persone in ogni situazione nei luoghi pubblici. Una delle raccomandazioni prevedeva che il Green pass fosse controllato dal personale delle risorse umane, soggetto all'obbligo di privacy e riservatezza.

In relazione alla violenza domestica, le prove di questo crimine sono state raccolte da associazioni come Gay Help Line. Hanno condotto un'indagine sugli effetti del lock down in relazione alla violenza da partner nelle relazioni di intimità e alla violenza familiare. I dati sono stati raccolti nell'aprile 2020 e sono state intervistate 2445 persone LGBTQI+. L'obiettivo era studiare il numero crescente di chiamate di aiuto all'inizio della chiusura. Sono emersi i seguenti aspetti:

- Solo il 51,23% delle persone intervistate ha fatto coming out in famiglia.
- Quasi il 48,5% delle persone che hanno partecipato all'indagine ha segnalato problemi di accettazione e di sostegno da parte delle persone con cui escono (famiglia, coinquilini, ecc.).
- il 70% delle persone si sente solo o abbastanza solo e il 55,5% si sente depresso o molto depresso
- Il 77,53% dei/delle minori di 18 anni e il 75,71% delle persone trans hanno problemi di accettazione e sostegno da parte delle persone con cui vivono.
- Tra i/le minori di 18 anni, il 7% ha fatto coming out nel primo mese di convivenza.
- Tra le persone trans, il 52,08% ha subito discriminazioni di media intensità, mentre il 20,83% ha affrontato discriminazioni e abusi gravi.



- Il 79,37% delle persone trans si sente solo o abbastanza solo, mentre il 71,03% si sente depresso o molto depresso.

In Italia come nel resto del mondo, lockdown e quarantena hanno aumentato l'invisibilità della violenza domestica. Per le persone LGBTQI+ questo fenomeno è stato accompagnato da un aumento della violenza all'interno delle famiglie (soprattutto per i giovani). Un numero consistente di ragazzi e ragazze è stato cacciato dalle loro case e costretto a cercare rifugio presso organizzazioni della società civile, soprattutto all'interno della comunità LGBTQI+. Queste gravi situazioni di molestie, violenze e abusi sono riportate anche dai dati della Gay Help Line, pubblicati nel 2021. Rispetto all'anno precedente, i casi di violenza domestica sono aumentati dal 35% al 42%. Questi dati riguardano in particolare i/le giovani tra i 13 e i 29 anni. Il 20% di coloro che hanno chiesto aiuto ha anche chiesto di essere ospitato nei rifugi dedicati alle persone LGBTQI+, gestite dall'organizzazione. Questa tendenza è stata confermata dai/dalle professionisti/e che hanno partecipato ai focus group del progetto FreeAll, i quali hanno riferito che le persone che chiedono aiuto sono più giovani rispetto agli anni passati. Nei contesti regionali, sono disponibili solo tre rifugi per LGBTQI+. Per questo motivo, non sono in grado di soddisfare tutte le richieste di sostegno e aiuto.

La pandemia da Covid 19 ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di riconoscere e fornire uno status giuridico alle famiglie LGBTQI+ all'interno del sistema italiano. Nel nostro Paese, infatti, le famiglie LGBTQI+ non sono riconosciute: non possono adottare un bambino, riconoscere il/la figlio/a del partner che già le chiama mamma o papà, ecc. I tribunali hanno solo riconosciuto in alcuni casi la possibilità di adottare il/la figlio/a del partner con la cosiddetta "adozione in casi particolari".

Durante il blocco stabilito per ridurre gli effetti della pandemia, il governo italiano ha adottato una serie di misure per sostenere i genitori e i/le bambini/e costretti a rimanere a casa. Queste misure, come il congedo parentale, il "bonus babysitter" o il diritto di visitare il/la bambino/a in caso di genitori separati, non si applicavano alle famiglie LGBTQI+ perché il ruolo genitoriale del partner non biologico non è riconosciuto dalla legge. "Famiglie Arcobaleno", l'associazione italiana dei genitori LGBTQI+, ha lanciato l'allarme insieme alla campagna nazionale "il genitore fantasma" nel dicembre 2020.

L'Ansa, l'Agenzia Nazionale Stampa Associata, ha intervistato alcune delle famiglie che si trovano ad affrontare diversi ostacoli durante la pandemia a causa dell'attuale quadro legislativo. Queste famiglie hanno evidenziato che solo il genitore biologico del bambino ha il diritto di chiedere il congedo parentale o di viaggiare con il bambino, ecc. Il cosiddetto "bonus baby sitter" o altre forme di sussistenza non sono previste nemmeno per le coppie dello stesso sesso. Inoltre, nel caso di coppie divorziate, il genitore non biologico del bambino non ha potuto visitare il/la figlio/a, poiché il governo ha stabilito che solo le persone con legami riconosciuti possono muoversi e incontrarsi durante il blocco.

I/le partecipanti ai focus group hanno sottolineato come il sostegno sociale e l'assistenza non siano stati previsti neanche per le persone trans durante il lockdown, con particolare riferimento alle/ai sex worker, maggiormente colpite. Le associazioni hanno dichiarato di aver registrato un numero molto elevato di richieste di sostegno e protezione durante la pandemia da persone che si sono trovate



completamente escluse da qualsiasi tipo di sussistenza. Le richieste riguardavano bisogni primari come cibo, vestiti, medicine, ecc.

A causa dell'emergenza, i casi di HIV e altre patologie non sono stati trattati adeguatamente durante l'isolamento e di conseguenza le persone LGBTQI+ hanno riportato casi più gravi dopo questo periodo. Alcuni casi si sono verificati prima dell'isolamento, altri sono emersi dopo questo periodo (violenza sessuale e/o lavoratori del sesso costretti a fare sesso senza protezione).

L'isolamento ha aumentato la vulnerabilità delle persone LGBTQI+ alla violenza domestica (soprattutto tra i giovani), alla povertà e alla mancanza di protezione sociale (soprattutto per le persone trans che sostengono se stesse e le loro famiglie lavorando nel mercato del sesso), alla mancanza di riconoscimento dei diritti legali (famiglie LGBTQI+) e all'esacerbazione della violenza negli ambienti informali e negli hotspot (richiedenti asilo e rifugiati LGBTQI+).

**G. Servizi e risorse del sistema di protezione che rispondono ai bisogni. \*Queste informazioni dovrebbero combinare i dati dell'analisi desk e del focus group.**

**1. Lacune del sistema di protezione per le persone LGBTQI+, secondo entrambe le prospettive: Comunità LGBTQI+ e agenti sociali/stakeholder.**

Le associazioni e le organizzazioni del settore privato sono i principali attori coinvolti nella tutela delle persone LGBTQI+ in Italia. Lavorano per superare le numerose lacune del sistema sociale, sanitario e legale italiano nel garantire il pieno rispetto dei diritti umani e l'accesso ai servizi pubblici. Questi temi sono riportati anche dalla *Rainbow Map & Index*, lo strumento di benchmarking annuale pubblicato da ILGA, che classifica 49 Paesi in Europa in base alle loro leggi e politiche sull'uguaglianza LGBTQI+. In questa classifica, l'Italia si trova al 33° posto. Come riportato nei capitoli precedenti, le associazioni e gli/le attivisti/e che sostengono le persone LGBTQI+ spesso forniscono supporto legale, sociale e educativo. Queste associazioni sono specializzate in diverse tematiche (alcune lavorano solo su argomenti specifici, altre sono coinvolte in tutti i servizi):

- sostegno alle persone LGBTQI+ migranti e rifugiate (aspetti legali e sociali)
- protezione delle persone trans (servizi sociali, legali, sanitari e giudiziari)
- accoglienza e sportello legale per i/le giovani (cioè coloro che sono stati espulsi dalle loro famiglie d'origine)
- attività culturali ed educative per promuovere i diritti delle persone LGBTQI+ (attività di formazione per le istituzioni pubbliche e i lavoratori in prima linea, insegnanti, responsabili delle risorse umane, ecc.)

Inoltre, questi attori svolgono un ruolo cruciale di advocacy nei confronti del sistema politico italiano che è ancora molto restio a adottare misure contro l'hate speech, la discriminazione e la violenza di genere nei confronti delle persone LGBTQI+, come dimostra la bocciatura del DDL ZAN nell'ottobre 2021. Essi promuovono programmi e campagne di advocacy per colmare le lacune dei sistemi di protezione e per far sentire la voce delle persone LGBTQI+ sopravvissute a forme di violenza,

discriminazione e abuso. Si battono per un cambiamento sistemico che riconosca la portata dei crimini perpetrati sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere e promuova un cambiamento comportamentale a tutti i livelli sociali.

Tuttavia, le associazioni LGBTQI+ incontrano numerosi ostacoli nello sviluppo e nell'implementazione delle loro attività. I/le partecipanti al focus group del progetto FreeAll hanno riferito che il loro ruolo, le loro competenze e il loro impegno non sono adeguatamente riconosciuti dalle istituzioni e dai servizi pubblici, nonostante siano le principali agenzie di riferimento per tutte queste tematiche. Ad esempio, Gay Help Line ha dichiarato che quando riceve la richiesta di supporto da parte di un minore, il suo ruolo, la sua competenza e il suo impegno nel sostenere e difendere il minore non sono riconosciuti dalle autorità locali/regionali. Infatti, i servizi sociali, i tribunali locali e i centri di accoglienza per minori non collaborano con le associazioni LGBTQI+ per occuparsi di questi casi con una metodologia partecipativa. L'assenza di associazioni nel tavolo di lavoro con le istituzioni politiche e i servizi sociali, legali e sanitari è una delle principali lacune in Italia.

Questa mancanza si rispecchia nel riconoscimento dei bisogni delle persone LGBTQI+. I servizi di protezione sono ancora riluttanti a considerare i bisogni di genere e sessuali come qualcosa di importante per il soddisfacimento dei diritti di tutte le persone. Il mancato riconoscimento delle loro difficoltà, delle loro vulnerabilità e dei loro bisogni non porta alla scomparsa di questi casi; al contrario, aggrava l'esclusione o il mancato coinvolgimento delle persone nel sistema di protezione. I fornitori di servizi e le istituzioni devono essere aggiornati su questi temi. I tribunali locali, gli ospedali, le forze dell'ordine, le scuole primarie e secondarie, le aziende spesso non sono preparati ad ascoltare e a trattare con le persone LGBTQI+, soprattutto quelle povere, migranti, giovani e che subiscono forme intersezionali di discriminazione e abuso. Anche gli/le attivisti/e e le associazioni sostengono la necessità di rafforzare le reti tra i loro servizi, dal momento che sono molto impegnati a sostenere i diversi gruppi target e non hanno tempo e risorse per creare sinergie e interazioni continuative tra loro.

Dall'altro lato, le persone LGBTQI+ sottolineano l'importanza di poter manifestare la propria identità senza correre il rischio di minacce, abusi, violenze e discriminazioni. La libertà di essere sé stessi implica anche il diritto alla riservatezza, alla privacy e alla possibilità di accedere al lavoro, all'istruzione, all'assistenza sanitaria e sociale senza barriere e discriminazioni.

## 2. Buone pratiche

I/le partecipanti hanno segnalato le seguenti buone pratiche durante gli incontri dei gruppi di lavoro:

- sportelli di assistenza a livello regionale per individuare e rispondere ai bisogni delle persone LGBTQI+
- servizio di assistenza telefonica per sostenere i/le sopravvissuti/e LGBTQI+ a violenze, abusi e discriminazioni
- realizzazione di corsi di formazione, attività di sensibilizzazione e campagne di advocacy volte a promuovere pratiche di diversità e inclusione per i servizi e le istituzioni pubbliche (tra



queste, la formazione svolta per la Facoltà di Medicina dell'Università di Padova sulla fluidità di genere, su come condurre visite ginecologiche e andrologiche sensibili al genere).

L'UNHCR e altre agenzie internazionali promuovono anche programmi per l'identificazione precoce dei bisogni delle persone LGBTQI+ sopravvissute alla violenza di genere tra i richiedenti asilo e i rifugiati. Tra queste iniziative, nella Regione Toscana è importante citare i progetti portati avanti da MEDU, una ONG nazionale specializzata nel sostegno alla salute e alla protezione sociale, per rispondere ai bisogni dei più vulnerabili tra i migranti e i rifugiati (in particolare quelli che vivono in baraccopoli e non hanno documenti legali). Un altro programma inter-agenzie è il programma *Sprint* (Sistema di protezione interdisciplinare per la salute mentale dei richiedenti asilo e dei rifugiati) per l'assistenza psicologica e il supporto legale dei/delle sopravvissuti/e alla violenza e alla tortura tra i richiedenti asilo e i rifugiati (comprese le persone LGBTQI+). Questa rete è composta principalmente da organizzazioni del privato sociale che collaborano con i servizi sanitari e sociali pubblici. Nell'area in cui operano Oxfam e Alice c'è un altro servizio di protezione che risponde ai bisogni specifici delle donne e degli uomini trans che sono sex worker. Si tratta dello sportello *Vivian love*, che fornisce assistenza a 360 gradi alle persone trans. Infatti, Vivian Love offre informazioni sanitarie e legali ai/alle sex worker in strada e nelle loro case. Questo servizio è stato attivato durante l'emergenza Coronavirus, quando erano isolate/i e prive/i di qualsiasi sostegno sociale e di reddito.

Il Centro antiviolenza e rifugio Safiya si occupa di donne eterosessuali e lesbiche sopravvissute alla violenza domestica. L'associazione sta lavorando attivamente per aumentare le capacità e le competenze del personale nell'assistere tutte le sopravvissute. Inoltre, Safiya intende rafforzare la rete regionale e nazionale del sistema antiviolenza per aggiornare le competenze e le metodologie di più partner (Rete Di.RE - Donne in Rete contro la violenza).

Altre buone pratiche emerse dall'analisi si riferiscono a casi di giurisprudenza a tutela dei diritti delle persone LGBTQI+. Queste azioni evidenziano come le leggi italiane siano ancora discriminatorie nei confronti delle persone LGBTQI+ e cercano di cambiare la prassi giuridica del sistema di protezione sociale. Questi casi potrebbero portare alla trasformazione delle leggi attraverso le buone pratiche e la loro applicazione, come ad esempio:

- il riconoscimento dei diritti delle famiglie LGBTQI+ e dei loro figli,
- l'uso di nomi pseudonimi e il cambio permanente di anagrafe per le persone trans
- attivazione di processi di transizione attenti ai bisogni psico-fisici delle persone: Per esempio, un programma specifico è stato sviluppato da SatPink a Padova, dove il personale medico è stato formato sulle esigenze delle persone trans e delle persone che si sottopongono a terapie ormonali e/o a transizione chirurgica sono supportate da psicologi formati in questi processi delicati.
- formazione obbligatoria del personale dei servizi pubblici (sanitari, legali, giuridici e sociali) che lavorano con le persone LGBTQI+ al fine di favorire relazioni di fiducia e inclusione: Gruppo Trans APS è un'associazione che lavora per la tutela dei diritti delle persone trans; gli/le attivisti/e sono impegnati nella formazione di professionisti/e sui diritti e i bisogni delle persone LGBTQI+. Queste formazioni sono rivolte a insegnanti, assistenti sociali, personale medico e responsabili delle risorse umane.



Le buone pratiche e le competenze acquisite dalle associazioni LGBTQI + devono essere promosse e diffuse, come ad esempio:

- programmi di accoglienza sicura
- case-famiglia per minori fuggiti dalle famiglie a causa della loro identità di genere e del loro orientamento sessuale
- servizi sanitari e sociali dedicati alle persone trans, ai rifugiati, ecc.

Un'altra importante attività evidenziata dalle associazioni coinvolte è quella di realizzare un'autoformazione permanente per comprendere la continua evoluzione della comunità LGBTQI+. Infatti, tutte le associazioni e gli attivisti presenti ai focus group hanno confermato di partecipare a processi di formazione continua sia teorici che pratici, al fine di rimanere aggiornati e competenti per rispondere alle esigenze sociali, sanitarie, legali ed economiche delle persone LGBTQI+.

## Conclusioni

Pochi dati sistematizzati sul fenomeno della violenza di genere contro le persone LGBTQI+ sono disponibili a livello italiano, ciò è dovuto a:

- mancanza di registrazione ufficiale dei casi da parte dei servizi pubblici
- mancata o basso livello di denuncia del fenomeno a causa dell'impreparazione del personale e della paura e diffidenza dei/delle sopravvissuti/e
- un sistema legislativo che non protegge completamente i/le sopravvissuti/e LGBTQI+.

Nel corso dell'analisi sono state coinvolte numerose organizzazioni della società civile che hanno descritto come lavorano per colmare le lacune del sistema di protezione. Nel contesto italiano, ci sono regioni che hanno un numero importante di associazioni e attivisti/e LGBTQI+, mentre in altre zone questa rete non è presente. Questo porta all'emarginazione e all'aumento della vulnerabilità dei/delle sopravvissuti/e LGBTQI+, mentre coloro che ne hanno la possibilità si trasferiscono in altre regioni o Paesi.

Gli/le attivisti/e che hanno partecipato all'analisi hanno segnalato soprattutto casi di violenza di genere contro questi gruppi target:

- persone trans
- minori LGBTQI+
- persone LGBTQI+ con patologie
- migranti e rifugiati LGBTQI+.

Tutti i/le professionisti/e coinvolti hanno sottolineato l'importanza di agire a favore delle persone più vulnerabili che appartengono alla comunità, perché l'isolamento e la stigmatizzazione sono ancora molto forti su di loro e le loro voci devono essere ascoltate per un cambiamento strutturale della nostra società.

Dall'analisi del sistema legislativo, esistono ancora numerose lacune che favoriscono la discriminazione e l'abuso nei confronti delle persone LGBTQI+, soprattutto quelle nel processo transizione sessuale, quelle che hanno figli/e, nell'accesso al mercato del lavoro, ai servizi educativi,



sociali e sanitari. Per tutti questi motivi, le attività di formazione per migliorare le competenze dei servizi sociali, sanitari e legali sono fondamentali.

Le associazioni e gli/le attivisti/e LGBTQI+ dovrebbero svolgere un ruolo integrale nel corso di formazione, possedendo le competenze necessarie e la conoscenza delle buone pratiche e delle carenze del sistema di protezione. Il loro ruolo, in collaborazione con altre associazioni ed istituzioni, sarà quello di sensibilizzare e far progredire il tema dei diritti fondamentali in una prospettiva di diversità e inclusione.

Le istituzioni e i servizi per la protezione dei/delle sopravvissuti/e alla violenza riportano di avere pochi strumenti e competenze per rispondere alle esigenze delle persone LGBTQI +, soprattutto di quelle più vulnerabili. Le associazioni LGBTQI+ sono i principali interlocutori per l'identificazione e la gestione dei casi di violenza di genere; tuttavia, sottolineano che è essenziale che i servizi pubblici sviluppino anche competenze di ascolto, inclusione e promozione dei diritti per tutti. L'azione di prevenzione contro le violenze sessuali avviene attraverso la formazione e la diffusione di una cultura incentrata sul valore della diversità e dell'inclusione.

Gli/le attivisti/e hanno sottolineato come la risposta del sistema di protezione ai casi di abuso, discriminazione e violenza contro il gruppo target debba prevedere:

- l'approvazione e l'applicazione di una legge che identifichi i crimini d'odio contro le persone LGBTQI+ e delinea forme di punizione e protezione per questi stessi crimini (attualmente ferma al Senato)
- la promozione di politiche di diversity and inclusion per il settore pubblico e privato, al fine di favorire la promozione dei diritti di tutte le persone sul posto di lavoro
- la formazione del personale dei servizi pubblici e delle organizzazioni sull'inclusione delle persone LGBTQI+: diritti, bisogni, difficoltà incontrate e buone pratiche di protezione e inclusione
- il rafforzamento della rete di associazioni LGBTQI+ (cooperazione, risorse e procedure strutturate per la gestione dei casi) e il sostegno alla loro collaborazione con le istituzioni e i servizi pubblici per sviluppare azioni di protezione armoniose (rinvii, gestione dei casi, ecc.)
- promozione di iniziative volte al cambiamento culturale nelle scuole, nelle comunità e campagne pubbliche che diffondano anche le voci delle persone LGBTQI+ sopravvissute alla violenza, al fine di aumentare la consapevolezza del fenomeno e continuare a rafforzare l'attivismo e il protagonismo dei/delle sopravvissuti/e in una prospettiva intersezionale.

## Bibliografia

- Alessandro Lanni, *L'omofobia e i rifugiati Lgbt*, UNHCR Italia, <https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/lomofobia-rifugiati-lgbt/>
- Antonia Caruso, "LGBTQI+", 12th October 2021, Rapporto sullo stato dei diritti in Italia, <https://www.rapportodiritti.it/lgbtqi>
- Antonio Auriemma, "Storia del Pride e movimento LGBTQI+", Anti-Discrimination and Culture of Differences section of the SInAPSi Athenaeum Center of the University of Naples Federico II, [https://www.sinapsi.unina.it/storiadelprideemovimentolgbt\\_bullismoomofobico](https://www.sinapsi.unina.it/storiadelprideemovimentolgbt_bullismoomofobico)
- Arcigay, "GREEN PASS E PERSONE TRANS. Il problema esiste, ma non chiamateci no vax. E neanche con il dead name!" 14 August 2021, <https://www.arcigay.it/en/articoli/green-pass-e-persone-trans-il-problema-esiste-ma-non-chiamateci-no-vax-e-neanche-con-il-dead-name/#.YrwLK3ZBy3C>
- Arcigay, "Omotransfobia, "l'allarme di Piazzoni (Arcigay): "Il fenomeno non arretra, preoccupano i dati su minori e neomaggiorenni", 17 May 2022 <https://www.arcigay.it/en/comunicati/omotransfobia-lallarme-di-piazzoni-arcigay-il-fenomeno-non-arretra-preoccupano-i-dati-su-minori-e-neomaggiorenni/#.YrwF3XZBy3C>
- Fabrizio Marrazzo, "Emergenza Corona Virus: 40% degli adolescenti LGBT subiscono violenza e discriminazione durante la quarantena. Il Governo preveda tutele urgenti per persone LGBT nel prossimo decreto", Gaycenter LGBT through GayHelpLine [https://old.gayhelpline.it/news.asp?id\\_dettaglio=3110](https://old.gayhelpline.it/news.asp?id_dettaglio=3110)
- Francesca Vitale, " Appello – fai sentire la tua voce – Torino CIDIGeM", 21st February 2022, Genderlens <https://www.genderlens.org/2022/02/21/appello-fai-sentire-la-tua-voce-torino-cidigem/>
- GayHelpLine <https://gayhelpline.it/>
- Giovanni Storiato, *La storia dei diritti LGBTQ+ in Italia dal secondo dopoguerra a Raffaella Carrà (1970)*, 10 June 2020, Bossy-Beyond stereotypes, <https://www.bossy.it/la-storia-dei-diritti-lgbtq-in-italia-dal-secondo-dopoguerra-a-raffaella-carra-1970.html>
- ILGA Europe, "Annual Review of the Human Rights Situation of Lesbian, Gay, Bisexual, Trans, and Intersex People in Italy", Rainbow Map & Index <https://www.rainbow-europe.org/#8640/0/0>
- ILGA Europe, "Covid-19 impacts on LGBTI communities in europe and central asia: a rapid assessment report", 19/06/2020 <https://ilga-europe.org/report/covid-19-impacts-on-lgbti-communities-in-europe-and-central-asia-a-rapid-assessment-report-2/>
- Jennifer Guerra, "Tutti conoscono Stonewall. perché in Italia nessuno sa la storia del movimento lgbtq+ italiano?", 25th June 2020, The Vision, <https://thevision.com/cultura/importanza-storia-lgbt-italia/>
- Maya De Leo, "Queer. Storia culturale della comunità LGBTQI+", 2021 Einaudi





- *Report GayHelpLine 2021, Gaycenter LGBT <https://gayhelpline.it/report-gay-help-line/>*
- *UNAR, ISTAT, "L'indagine ISTAT- UNAR sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBTQI+ (in unione civile o già in unione) - anno 2020-2021" <https://www.unar.it/portale/web/quest/report>*
- *UNAR, UNAR promuove la costituzione di Centri Regionali Antidiscriminazioni, 2007 <https://unar.it/portale/web/quest/centro-antidiscriminazione>*
- *Webpage Arcigay, Associazione LGBTI italiana <https://www.arcigay.it/en/#.YrwJK3ZBy3B>*
- *Webpage Famiglie Arcobaleno, Associazione genitori omosessuali <https://www.famigliearcobaleno.org/>*
- *Webpage UNAR, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, A Difesa delle Differenze <https://unar.it/portale/home>*